

MERCOLEDÌ
8
OTTOBRE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Assemblea al Petrolchimico

Marghera: un vergognoso accordo (firmato di nascosto) respinto dai delegati delle manutenzioni

Deciso l'indurimento della lotta; al centro gli obiettivi dell'assunzione di tutti gli appalti in ditta a parità di salario; nessuno slittamento d'orario; no alla mobilità; potenziamento dell'organico; manutenzione preventiva e decentrata

MARGHERA, 7 — Si è svolta lunedì pomeriggio al capannone del Petrolchimico una assemblea dei delegati giornalieri (manutenzione e servizi) con le segreterie provinciali confederali FULC, per decidere «una volta per tutte» cosa hanno intenzione di fare della vertenza manutenzione - risanamento - assunzione appalti. Questa assemblea era stata richiesta dagli operai, che avevano visto le segreterie e gli esecutivi di fabbrica interrompere di fatto la lotta che durava da 10 giorni, lasciando così isolata la Montefibre di fronte all'attacco portato avanti dalla direzione con il ricorso alle ore improduttive. La sala era molto affollata e c'era una grande rabbia perché in mattinata era uscito un volantino di Lotta Continua che rivelava alcuni incontri segreti (senza la presenza degli operai e dei delegati) tra la Montedison e le segreterie confederali e della FULC mentre le trattative erano state rotte e si faceva ristagnare la lotta che aveva cominciato a prendere piede, (lotta articolata, cortei interni, blocco portinerie, fermate di impianti in alcune fabbriche).

In queste riunioni si è arrivati (con il consenso della FULC nazionale) ad una ipotesi di accordo gravissima: passaggio di

circa 10 operai della manutenzione in semiturno, che lavorerebbero nell'arco di tutti i sette giorni della settimana, a disposizione di un nucleo centrale e che si sposterebbe ovunque, altri 500 operai andrebbero a lavorare al sabato una volta ogni due mesi, così da avere ogni sabato altri 60 lavoratori circa in fabbrica per la manutenzione «programmata» che viene usata a seconda delle necessità del padrone (cosa ben diversa dalla manutenzione preventiva); gli operai della manutenzione lavorerebbero in tre turni, viene concessa la mobilità tra zone delle aree e in caso di «imprevisti» dalle aree al nucleo centrale per lavorare ovunque. Tra i delegati c'era qualcuno ancora incredulo, e sperava che le informazioni del volantino fossero sbagliate.

Ma quando Covolo (PSI) delle segreterie confederali provinciali ha fatto la relazione introduttiva tutto è stato chiaro, al punto che ha dovuto smettere di parlare tra le urla dell'assemblea subito dopo aver dato la prima notizia precisa sui punti dell'accordo (lavoro al sabato). Da quel momento è partito lo scontro tra delegati, operai e segreterie. Alcuni membri dell'esecutivo di fabbrica (Rossi, Trevisan, Sbraghi) hanno cercato di ammorzizzare lo scontro dando al

dibattito un taglio «perbenista» e dicendo che «certe cose» (cioè orario, mobilità, ecc.) si possono anche concedere purché però ci siano precisi impegni sul risanamento dei nuovi impianti e sulla manutenzione preventiva. Ma la situazione reale era un'altra. Da una parte i segretari provinciali Geronzi (CISL) con più bravura e furbizia senza entrare nei dettagli e Perini (FILCEA-CGIL) più grezzamente e difendendo i particolari dell'accordo, che cercavano di dire che l'ipotesi è un buon compromesso e martedì lo si va a firmare e poi lo si sottopone al parere dei lavoratori, senonché anche Perini ha terminato a stento il suo intervento tra bordate di fischi, urla e parolacce. Dall'altra parte gli operai e i delegati di sinistra (gran parte dei delegati, del PCI e del PSI, erano ammutoliti e incolati alle sedie (che urlavano dalla sala e esprimevano al microfono il loro giudizio preciso).

«Questo accordo permetterebbe al padrone di ridurre l'occupazione con l'aumento dei carichi di lavoro e la mobilità; l'assunzione di 200 operai delle imprese non significa niente se non si fissa il numero preciso degli organici; con il blocco delle assunzioni in atto in breve tempo l'organico tornerebbe come prima o peggio di prima e con più lavoro; si abbandonerebbe il grosso delle imprese alla manovra, ai ricatti, ai licenziamenti dei padroni; nell'accordo non c'è nessun impegno preciso sul risanamento degli impianti e sulla manutenzione preventiva, invece per questa strada si andrebbe verso il «tappa-buchi» continuo, giorno e notte, sabato e domenica compresi; comunque la manutenzione preventiva e il risanamento se il padrone si impegna a farli, non possono essere scambiati con il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai (se preventiva, la

(Continua a pagina 6)

20.000 proletari al Ralis di Lisbona

Decine di migliaia al fianco dei soldati rivoluzionari di Oporto

Le due straordinarie mobilitazioni contro il governo sono la prova della forza dei SUV e del loro crescente legame con le strutture operaie. Picchetto di soldati, per tutta la notte, di fronte alla caserma sciolta ad Oporto. Questa la risposta agli appelli di Costa Gomes alla disciplina

(dal nostro corrispondente)

OPORTO, 7 — Una notte di scontri domenica ad Oporto. Una gigantesca manifestazione ieri. Questa la risposta al provvedi-

mento di scioglimento di una unità militare progressista, la CICAP, decisa venerdì scorso dal comandante della regione militare nord Pires Veloso. Migliaia di proletari e di soldati si erano concen-

trati fin dalla mattina di domenica nei dintorni della caserma che la notte di sabato era stata occupata da truppe chiamate da unità dove più saldo è il controllo degli ufficiali reazionari. Cariche

durissime, in cui i soldati hanno sparato ad altezza d'uomo ed hanno fatto uso di centinaia di candelotti lacrimogeni, si sono estese dalla caserma del CICAP a tutto il centro di Oporto. Hanno partecipato alla operazione truppe del BAF (batteria antiaerea fissa) e di altri due reggimenti. I soldati del CICAP, in varie delegazioni, erano andati davanti alle fabbriche e davanti alle altre unità militari per chiamare tutti alla mobilitazione. Per tutta la giornata di domenica leggere cariche disperdevano i gruppi che via via si andavano formando, ma dopo la mezzanotte le cariche si sono fatte violente: un ragazzo è stato colpito allo stomaco da un colpo di arma da fuoco, decine i feriti. Immediatamente i SUV hanno convocato la riunione della segreteria della regione militare nord, mandando dei delegati a Lisbona, per analizzare la grave situazione venutasi a creare, insieme ai soldati di Ralis e della Polizia Militare. Una manifestazione è stata convocata per il giorno dopo, lunedì, ed è stato emesso un comunicato in cui si ricorda il ruolo progressista della unità sciolta.

Altissima era stata la partecipazione dei soldati del CICAP alla prima manifestazione, indetta dal SUV a Porto il 10 settembre. L'11 settembre avevano osservato, armi in pugno, un minuto di silenzio per ricordare i combattenti caduti in Cile. Per tutto questo i reazionari, vista l'impossibilità di «normalizzare» l'unità, ne hanno deciso lo scioglimento. Di fronte alla convocazione della manifestazione dei SUV, il PPD, convocava una provocatoria contro-manifestazione in appoggio a Pires Veloso e ai suoi provvedimenti, che si è svolta in tutta fretta, con la partecipazione di non più di 2000 persone, giusto il tempo per passare davanti alla caserma CICAP occupata, e per applaudire i soldati che avevano caricato il giorno prima.

La manifestazione dei SUV si concentra piazza centrale. Erano decine di migliaia i proletari che, con in testa 2000 soldati, si prendevano la città come con più forza del 10 settembre. «Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa! Fuori i reazionari dalle caserme, subito! Operai, contadini, soldati e marinai, uniti vinceremo!» erano le parole d'ordine più gridate mentre l'enorme corteo si dirigeva verso la caserma occupata.

Il clima era estremamente teso, il ripetersi di cariche nella notte prima

non avrebbe avuto una risposta di poche centinaia di persone, ma quella di un imponente corteo proletario, con la sua decisione, la sua combattività, i suoi strumenti di auto-difesa. Questa forza ha trionfato sul nascente qualsiasi tentativo repressivo, e un comizio si è tenuto nel piazzale antistante la caserma senza incidenti. È stata riaffermata la volontà di imporre la riapertura della caserma e l'espulsione da comandante della regione militare nord, del reazionario Pires Veloso, che tra l'altro, in una lettera inviata sabato al capo di stato maggiore dell'esercito, Fabio, chiedeva espressamente lo scioglimento della Polizia Militare di Lisbona. Mozioni di appoggio alla manifestazione erano giunte dalla maggior parte delle unità della regione militare nord, e in particolare dalla RASP, che i giornali di questa mattina paragonano come importanza strategica e potenziale di fuoco alla caserma di RALIS. È proprio alla caserma del RASP che tutti i soldati del CICAP sono andati questa mattina, dopo aver presidiato insieme a migliaia di proletari per tutta la notte la caserma occupata, tenendo però ben ferma l'intenzione di ritornare nella loro unità. Una grave provocazione si profila intanto per venerdì, giorno in cui il consiglio municipale di Oporto ha convocato una grande manifestazione: nella stessa ora e nello stesso luogo, la direzione del Partito Socialista ha annunciato una contro-manifestazione con la partecipazione di Mario Soares.

A Lisbona, nelle stesse ore, più di 20.000 proletari si sono concentrati di fronte alla caserma di RALIS, rispondendo in modo compatto e massiccio all'invito delle commissioni di moradores di Moscardes e Sacavem. Una manifestazione attenta, carica di forza, in cui gli operai portavano ai soldati di RALIS la propria solidarietà militante.

I militari di RALIS, insieme a delegazioni di altre caserme ed in particolare, di quella dei fucili di Alentejo, siedono assiepatisi sui tetti della caserma. Un solo striscione, con la parola d'ordine «NO alla guerra civile», indicava la risposta dei soldati alle strumentalizzazioni della reazione dell'episodio di Beirós, in cui il maggiore Almeida si è rifiutato di consegnare delle armi ad altre unità operative.

«I movimenti delle armi devono essere controllati da tutti i militari dell'unità» — ha detto Almeida (Continua a pagina 6)

Scioperano oggi per tre ore gli operai del gruppo Alfa

MILANO, 7 — Lo sciopero è stato proclamato la settimana scorsa dopo la rottura delle trattative tra sindacato e direzione Cortesi infatti si è rifiutato di prendere l'impegno di non ricorso alla C. I. per tutto il '76, di reintegrare il turn-over, ecc., ha ribadito le sue richieste di trasferimenti da uno stabilimento all'altro e da un reparto all'altro anzi ha rincarato la dose chiedendone altri 800 da una linea ad un'altra nello stabilimento di Arese. In fabbrica però non solo non passano i trasferimenti ma

continua il blocco totale degli straordinari, che nell'assemblea di ieri gli operai hanno ribadito «che va esteso a tutte le fabbriche d'Italia».

Ha ben ragione Cortesi di lamentarsi e di sognare di trasferire con l'elicottero in Germania tutti i suoi stabilimenti. Domani gli operai di Arese in corteo andranno al centro direzionale: «Il piano Cortesi non deve passare, Cortesi se ne deve andare» restano le parole di ordine, diventate pratica, in questa fase dello scontro.

L'uomo nero della notte

Tra le trasmissioni idioche che la radio ci infligge, ce n'è una particolarmente interessante, che si intitola «L'uomo della notte». Interessante perché, a gestirne (nel senso di dire le sue sciocchezze tra un discorso e l'altro), non c'è come al solito un attore o un professionista della chiacchiera radiofonica, ma un «intellettuale», alla maniera per intenderci di Alberto Bevilacqua e compagnia: insomma, i tè di Fanfani di buona memoria. L'«intellettuale» di turno si chiama Vittorio Schiraldi, che, se abbiamo ben capito, si è guadagnato a gal-

loni di scrittore per una cosa intitolata «Baciamo le mani», una storia di mafia che sta al «Padri» (che già è una schifezza) come «Il figlioccio del padrino» di Franchi e Ingrassia.

Ieri sera abbiamo avuto modo di verificare che questo «scrittore» è un fascista: in mezzo a incredibili sciocchezze sulle sante mazzette come metodo educativo e su quanto siano belli e sportivi i capelli cortissimi, ha ritenuto opportuno esprimere il suo non richiesto parere su Trieste. E lo ha fatto «ri-

cordando» che nel 1953 aveva fatto a botte coi celerini per l'italianità della Istria (dando così, oltretutto, una patente del tutto immeritata di antifascismo ai celerini medesimi), e che non ha cambiato idea, che non solo non bisognerebbe «cedere Trieste» (ha detto proprio così), ma ci si dovrebbe addirittura battere per Fiume e Pola. Dopo questa sparata, ha poi detto che forse, «per opportunità politica», è meglio soprassedere: chiarendo così che il suo cuore fascista batte dietro una tessera, e un portafoglio, democristiano.

potuto allontanarsi indisturbato. La tecnica dell'attentato ricorda da vicino quella con cui l'anno scorso furono uccisi a Buenos Aires il generale cileno Carlos Prats e sua moglie. Le analogie con l'assassinio di Prats del resto vanno al di là della tecnica impiegata dai sicari di Pinochet. Come Prats, Leighton rappresenta, nel campo delle forze che si oppongono al regime, una posizione capace di coagulare le tendenze che, su campo interno e internazionale, sono alla ricerca di una soluzione di «ricambio democratico» alla dittatura militare. Per la coerenza con cui a differenza della maggioranza dei dirigenti democristiani cileni, aveva condannato sin dal primo giorno il golpe fascista, e per il prestigio che gode all'interno della DC, di cui è uno dei fondatori, Leighton è venuto sempre più rappresentando d'altra parte un punto di riferimento per ampi settori della piccola borghesia cilena, settori che sono oggi direttamente colpiti e rovinati dalla politica economica della Giunta.

I SICARI DI PINOCHET OPERANO INDISTURBATI IN ITALIA

Seramente ferito il dirigente della DC cilena Bernardo Leighton

L'attentato di Roma ricorda da vicino quello nel quale morì il generale Prats a Buenos Aires. Infame comunicato della giunta di Santiago. Una vasta rete di agenti di Pinochet opera in Italia agli ordini dell'addetto militare cileno a Madrid

Questa ha emesso oggi un infame comunicato di «condanna», insinuando, come già fece dopo l'assassinio di Prats, una «correlazione tra questa dimo-

strazione di violenza e la virulenta campagna di marxismo internazionale contro il Cile».

Da parte sua, l'ex presidente della DC cilena E-

duardo Frei ha definito l'attentato di Roma un episodio «oscuro» e «tenebroso».

Lo sdegno prodotto dal tentativo assassinio di Bernardo Leighton, che si esprime nelle centinaia di telegrammi giunti all'ospedale S. Giovanni, dove i due coniugi sono ricoverati si assomma alla protesta per il fatto che in Italia possano agire indisturbati i sicari di Pinochet. E' noto da tempo — e lo ha confermato ieri l'ex ambasciatore del governo di Unità Popolare a Roma, Vassallo — che una vasta rete di agenti della giunta cilena, inquadrati nella DINA, il servizio segreto dell'esercito cileno, operano in tutti i paesi europei agli ordini dell'addetto militare cileno a Madrid, Pedro Erwing, e in stretto rapporto con le organizzazioni fasciste dei vari paesi.

Il non riconoscimento della giunta fascista da parte del governo italiano non impedisce evidentemente a quest'ultimo di chiudere un occhio sull'attività degli agenti di Pinochet in Italia, come non impedisce ad Agnelli di impiantare le sue fabbriche in Cile.

Dopo lo sgombero poliziesco

GLI OPERAI DELLA G.I.E. DI NAPOLI CONTINUANO L'ASSEMBLEA PERMANENTE NEGLI UFFICI DI MILANO

MILANO, 7 — I lavoratori della G.I.E. venuti da Napoli ad occupare la sede centrale della società americana continuano l'assemblea permanente dentro gli uffici, anche dopo lo sgombero poliziesco. Ieri sera si sono presentati in consiglio comunale dove hanno ottenuto dal sindaco l'impegno ad intervenire presso questura e prefettura perché non ci sia un nuovo intervento della polizia prima della soluzione della vertenza, che vede da mesi i lavoratori della G.I.E. protagonisti di una lotta durissima contro il piano di licenziamenti della direzione. Il sindaco si è anche impegnato a sollecitare l'intervento del governo. Ma l'aspetto più importante della lotta degli operai della G.I.E. a Milano è la mobilitazione immediata che intorno a loro sono riusciti a costruire nel quartiere dove si trova la palazzina sede della direzione centrale e il collegamento che hanno stabilito con le altre fabbriche occupate a Milano, che si sono impegnate ad appoggiare concretamente questa lotta mandando continue delegazioni.

NELL'INTERNO

- ★ Coordinamento nazionale dei chimici: rovesciamo nella lotta la piattaforma Fulc (a pag. 3)
- ★ Spagna: forse venerdì il processo contro l'Eta. Corrispondenza da Barcellona (a pag. 5)
- ★ Il convegno dei Cub (a pag. 4)
- ★ Bische clandestine ai Parioli: tanto per cambiare, gestite dai fascisti (a pag. 2)

IL MODELLO DI VITA DEI RAMPOLLI DELLA BORGHESIA ROMANA

Bische clandestine ai Parioli: tanto per cambiare sono gestite dai fascisti

Ai Parioli c'è una sede di Nuova Repubblica, sigla « politica » per coprire la vera attività, bisca clandestina. La gestisce Madonna autista di gerarchi; tra i frequentatori i figli dell'ex monarchico ed ora missino Covelli

« Immaturi, vittime della immortalità che corrompe i costumi ». Ecco gli argomenti con i quali la settima sezione del tribunale romano presieduta da Pasquale Japichino 4 mesi fa ha rimesso in circolazione Angelo Izzo, Gianluca Sonnino e Giampietro Barboni Arquati che erano stati condannati a 2 anni per un duplice reato di minore violenza carnale. Nel conto delle responsabilità per l'orrendo omicidio di Rosaria Lopez vanno messe, in solido con quelle degli assassini, protezioni istituzionali di cui questa ordinanza criminale è un esempio lampante. Japichino e i suoi secondi, i giudici a latere, Gemelli e Licata, ignorarono il parere contrario del magistrato istruttore e ordinarono la scarcerazione perché la condizionale « tratterà certamente gli imputati dal delinquere nuovamente ».

Non risulta che il consiglio superiore di Bosco, tanto sollecito nell'epurare i giudici democratici, abbia aperto un procedimento disciplinare contro gli autori di questa macabra profezia. Izzo è uno dei tre assassini certi; Barboni è stato arrestato sabato per concorso nel reato delle due ragazze ed è quasi certo che verrà incriminato per l'omicidio, Sonnino, arrestato per favoreggiamento, rischia da vicino la stessa incriminazione. Il numero dei partecipanti diretti all'assassinio sale. I responsabili delle sevizie, secondo le ultime perizie necroscopiche, potevano essere venti. C'è posto per tutti: la banda di Izzo e Ghira, che deve essere messa subito in condizioni di non nuocere. C'è posto, in particolare, per Damiano Sovena, altro rappresentante dell'alta borghesia pariolina



Covelli. I figli come il padre

che vi circolano sono da vertigini. Lo scandalo delle bische gestite dalla Contessa Maria Pia Maccarato sotto l'occhio vigile del commissario Scire' che segnalava le irruzioni della Finanza intascando adeguate tangenti, ha illuminato in parte la scena. Ma dai tempi di quell'« incidente » è passata molta acqua sotto i ponti e molto denaro tra le mani di identici biscazzieri e protettori. Due giorni fa il « gestore », Tabarrani, già coinvolto nell'affare Scire', è stato ucciso in un regolamento di conti analogo a quello in cui fu eliminato il suo socio Sergio Macarelli nel '72, l'uomo che avrebbe svolto funzioni di pendolare tra P.S. e i tenutari delle bische, e che era portavoce di coerenza in sospettabili in questo giro. In queste occasioni le cronache riscoprono il traffico, qualcuno allude a anonimi pezzi da novanta della mafia che si muovono dietro le quinte, ma risalire lungo la catena della omertà è arduo per chiunque. Gli inquirenti mettono le mani sul traffico, ma il loro approdo è immane: la archiviazione di procedimenti aperti e chiusi « contro ignoti ». Qualcosa però è possibile rendere di pubblico dominio, e proprio a partire dall'intreccio di depravazione borghese e attivismo fascista che fa sfondo al delitto dei Parioli e allo spaccio della eroina. Presso piazza Euclide rimane in funzione una rara sopravvivenza politica: la sede di Nuova Repubblica, il movimento fondato da Rinaldo Pacciardi negli anni '60 all'insegna della provocazione e dell'omicidio di Paolo

Rossi. Il covo in pratica funziona come succursale della sezione missina di Via Rossini, i cui attivisti propagandano sui muri dei Parioli le parole d'ordine pacifardiane con quelle del F. d.G. Ne è gestore un certo Madonna, parente di quell'Antonello Madonna, autista di gerarchi missini e picchiatori, che abbiamo già indicato a proposito del traffico di droga ai Parioli e a Vigna Clara. Più che gestore è giusto chiamarlo biscazziere: la sezione di Nuova Repubblica è infatti una bisca clandestina dove settimanalmente, smesse improbabili attività politiche, girano la roulette e le slot-machines. Ne sono clienti professionisti del gioco di azzardo, noia e dai miliardi, rampolli dell'alta borghesia come quelli che hanno assassinato Rosaria. La sede di Nuova Repubblica è praticata dai due figli del presidente del MSI-DN Alfredo Covelli, una presenza che dà lustro alla sede e vantaggi alla sua attività. Con i Covelli frequentano assiduamente la sede di via Teodoro Monticelli, Roberto Cittadini e Gianluigi Indri. Di entrambi sono note le imprese. L'ultima di Cittadini è la provocazione della bandiera col fascio issata in piazza delle Muse alcuni giorni fa, provocazione seguita dall'assoluzione con formula piena in applicazione della legge « antifascista » di Reale. Quanto a Gianluigi Indri, è il rappresentante circoscrizionale del MSI-DN ed è stato denunciato 6 volte per diffamazione, calunnia, distruzione del patrimonio dello stato, resistenza, oltraggio, lesioni gravi. I procedimenti che ne sono seguiti sono da anni negli scaffali dell'ufficio istruzione e il giaccone. La sezione di Nuova Repubblica è stata graffiata dalla visita di Pacciardi e Sogno, subito dopo il comizio tenuto ad Adriano dai due golpisti nel febbraio scorso ed è diventata la base per il lancio (per altro fallimentare) di « terza psione », il movimento di Facciata fondato dai due cospiratori. Nella bisca ha lavorato in pianta stabile Walter Bentini, il biscazziere dinamitaro dilaniato il 22 gennaio scorso ad Ostia da una scarica di tritolo che stava collocando sotto l'auto di un collega, Giuseppe Esposito, alias « Don Ciccio ». I retroscena di quel regolamento di conti non sono stati mai chiariti ma un indizio può essere questo: con Bentini anche il su mandante e « Don Ciccio » erano di casa in via Monticelli. La polizia, all'oscuro di tutto, non ha mai cacciato il naso nell'attività della sede. E' però intervenuta contro altre bische clandestine della zona, come quella di via Agri dove fece irruzione proprio il giorno della inaugurazione (il 6 marzo) arrestando professionisti come lo stesso « Don Ciccio » e come il fratello di Sergio Macarelli, il boss di Tor-marancio ucciso nel '72. C'è bisca e bisca. Forse quella di via Agri non era in regola con il pagamento delle tangenti ed ha avuto vita breve. In via Monticelli, invece, le cose si fanno a regola d'arte.

ANCONA: AZIENDA E SINDACATI SI INCONTRANO PER TRATTARE TRASFERIMENTI E AUMENTO DEGLI ORGANICI

Una delegazione di 200 ferrovieri fa sentire la sua voce

ANCONA, 7. — Erano circa duecento i lavoratori delle FF.SS. raccolti davanti alla sede compartimentale, dove si stava svolgendo un incontro tra i rappresentanti d'azienda e i rappresentanti sindacali. Una delegazione operaia sul problema dei trasferimenti e dell'organico. Questi lavoratori costituivano una delegazione di massa che comprendeva operai e manovali dell'officina GR delle FF.SS. La condizione di questi lavoratori è quella di lavoratori sottoposti al pendolarismo più massacrante, costretti giornalmente a fare dalle tre alle sei ore di treno per recarsi sul posto di lavoro. Il loro problema è lo stesso che grava su alcune migliaia di altri ferrovieri usati dall'azienda a sua completa discrezionalità tra i vari impianti della rete nazionale. Questa completa disponibilità di forza lavoro di cui l'azienda

statale gode è assicurata dal meccanismo delle assunzioni tramite concorso compartimentale. Il personale che fa concorso in un compartimento, dietro il ricatto della assunzione e del fatto che gli idonei al concorso sono sempre molti di più dei pochissimi dichiarati vincitori, viene usato dall'azienda per sopprimerne alle carenze momentanee di mano d'opera, in qualsiasi impianto della rete nazionale si verifichino. Ciò significa ad esempio che se un lavoratore fa domanda nel compartimento di Ancona e non risulta tra i primissimi cinque o sei in graduatoria, viene sì assunto dall'azienda ma mandato a lavorare temporaneamente (l) a Foggia. Da qui si capisce perché i concorsi delle FF.SS. sono sempre per un numero limitatissimo di posti, (cinque-dieci) mentre gli assunti sono in numero largamente superiore; ciò assicura all'azienda la completa mobilità della forza lavoro assunta. Inoltre la piena disponibilità della forza lavoro per l'azienda viene assicurata e legalizzata anche a livello compartimentale (come appunto è il caso dei lavoratori di Ancona e dintorni che lavorano a Foligno), oltre che dai consorsi e dalle graduatorie, anche da accordi tra azienda e sindacato. Comunque i lavoratori non sono più disposti a sottostare a queste gravi condizioni e hanno già iniziato a mobilitarsi e a discutere sulle forme di lotta più appropriate per ottenere i primi risultati positivi, ben sapendo però che la vertenza sui trasferimenti si vince solo con la lotta per l'aumento degli organici, che permetta ai lavoratori pendolari e trasferiti di tornare a lavorare nei luoghi di residenza.

SE CI SONO LE AULE, MANGANO LIBRI E BIDELLI, MA MANGANO PURE LE AULE

Crisi dell'edilizia scolastica e decine di lotte a Roma

MAGLIANA - ROMA	
ASILO NIDO 3200 BAMBINI	INESISTENTE
SCUOLA MATERNA 3200 BAMBINI	3 AULE INAGIBILI PER MANCANZA DI LUCE, ACQUA BIANCHI E PERSONALE
SCUOLA ELEMENTARE 2800 BAMBINI ISCRITTI	ROPPI TURNI PER TUTTI
SCUOLA MEDIA 1500 RAGAZZI ISCRITTI	INOLTRE PER 700 BAMBINI NON INIZIA LA SCUOLA PER MANCANZA DI PERSONALE NON INSEGNANTE
	TRIPLI TURNI + 2 TURNI PER I CORSI SERALI DEI LABORATORI (150 ORE)



ROMA, 7. — Ogni giorno dai quartieri di Roma, si segnalano decine di assemblee, cortei, manifestazioni proletarie per la scuola; e la situazione nella capitale non è certo un caso particolare, rispetto a tutto il paese. Ieri l'assessore DC Fausti, responsabile della ripartizione « servizi scolastici, assistenza e edilizia » del Comune di Roma si è dimesso. Protesta contro la mancata approvazione da parte della giunta (monocolore DC) di alcuni provvedimenti da lui proposti.

Vediamoli: si trattava della proposta di far sopravvivere il Patronato scolastico, affidandogli la responsabilità della refezione. Di rifiutare cioè quel passaggio di gestione dalla vecchia baracca assistenziale del Patronato agli enti locali che sta avvenendo ovunque a livello nazionale: questo perché il Comune è impreparato. La seconda proposta, ancora più paradossale, era quella di appaltare a ditte private la pulizia delle scuole, dato che mancano i bidelli.

C'è una legge che vieta al Comune di affittare più di trecento chiamate dirette per assumere bidelli; quindi ci sono decine di migliaia di disoccupati a Roma, ma nelle scuole mancano bidelli! La giunta DC non se la sentiva di approvare questi due provvedimenti « tappabuchi » e poco dignitosi; piuttosto, meglio il disastro attuale. Tra l'altro, agli scolari dell'obbligo mancano anche i libri: i libri si rifiutano di accettare i buoni libro dei 270 mila alunni delle elementari e degli alunni « assistiti » delle medie. Ai libri lo Stato rimborsa i buoni con quasi un anno di ritardo; vogliono assegni, e continuano il blocco dei buoni.

Roma: l'assessore «ai servizi scolastici» sta scappando

Mentre l'assessore ai servizi scolastici del Comune di Roma si dimette, mentre i libri non accettano i buoni libro perché a loro non vengono rimborsati, mentre in tutti i quartieri di Roma si susseguono le mobilitazioni, questa è la situazione della scuola dell'obbligo alla Magliana, tanto grave da sembrare incredibile.

Nei cassetti del Comune giacciono da due anni progetti e fondi per la costruzione di una nuova scuola che risolverebbe, anche se

parzialmente, la situazione. E' stato iniziato l'esproprio del terreno destinato a scuola, ma guarda caso, lo speculatore edile SONNINO (che occupa quest'area con un capannone-deposito di ferro) non ha alcuna intenzione di andarsene. Così ha detto l'assessore Fausti ad una folta delegazione della Magliana, mentre centinaia di donne, bambini, abitanti del quartiere occupavano Piazza del Campidoglio facendo giungere la loro voce al Consiglio Comunale. « La Saferot non può essere smantellata per motivi di ordine pubblico ».

Perché non vogliono il processo Valpreda a Milano

I vertici reazionari della magistratura milanese esprimono le loro condizioni per amministrare la giustizia. Si prepara la costituzione del comitato antifascista di palazzo di giustizia

MILANO, 6. — E' stato reso noto nei giorni scorsi il testo del rapporto inviato alla Corte di Cassazione dal presidente della corte d'appello Trimarchi e dal procuratore generale di Milano Paulesu, con il parere negativo dell'ufficio rispetto alla richiesta presentata dai difensori di Valpreda che il processo ritornasse alla sede naturale di Milano.

Il documento, che era stato tenuto riservatissimo per oltre due mesi — la stesura è del 15 luglio — costituisce una esplicita confessione della paura che i vertici reazionari della magistratura provano nei confronti di tutte le lotte e le iniziative del movimento popolare e democratico. In poche cartelle vengono riassunti i motivi che scongiurerebbero la celebrazione a Milano del processo; ma il motivo fondamentale che si ricava dalla lettura del rapporto è uno solo: a Milano l'ordine borghese non regna ancora. Esplicito si fa quindi il chiarimento, cioè che gli attentati all'ordine vengono dagli operai, studenti che con le loro manifestazioni contro il fascismo e la giustizia borghese non lasciano i giudici a lavorare tranquilli.

L'ordine è turbato, secondo i sig. Trimarchi e Paulesu (e chi sa quanti loro amici) non dagli uccisori di Varalli e Zibechi, ma dai compagni che sfilano sotto il palazzo di giustizia per manifestare contro gli assassini fascisti nelle giornate di aprile; l'ordine è turbato non dagli speculatori, dai bancarottieri, dai falsi fallimenti, ma dagli operai che « nei procedimenti che presentavano riflessi

politici — quelli in particolare contro occupanti abusivi di case della GESCAL e dello IACP — prendevano partito a favore o contro imputati o testimoni »; l'ordine è turbato in special modo da « una folla di dimostranti che inalberava striscioni e bandiere rosse » e protestava in palazzo di giustizia contro la giustizia borghese.

In queste poche frasi, tutta la verità sugli squallidi personaggi che sono a capo dell'ufficio giudiziario di Milano: l'odio e la paura degli operai che protestano contro la giustizia borghese, e che fanno presenti processi politici, diventa pretesto per uno spurdo ricatto reazionario: finché gli operai e i proletari vigileranno sul corso della giustizia, Milano non sarà una sede adatta per amministrare la giustizia borghese.

L'attacco è particolarmente grave ed esplicito contro il movimento democratico, ma non fa che rendere ancora più chiara a tutti i proletari che l'istituzione giudiziaria è oggi divenuta importante terreno di scontro politico. Lo hanno già capito gli operai che aumenteranno la loro presenza ai processi politici, i consigli di fabbrica e i delegati che hanno promosso nel luglio la manifestazione a Palazzo di Giustizia e che ora stanno lavorando alla formazione di un comitato antifascista che renda permanente la loro presenza politica a palazzo di giustizia e che aggreghi sotto la direzione operaia tutti gli operatori democratici che vi lavora-

che — ci risulta — era presente con gli altri attorno alla 127 nella quale erano state trasportate e lasciate rinchiusi le due vittime. Di questa banda abbiamo documentato con la bestialità sadica e le imprese squadristiche anche l'attività nel traffico della droga pesante. Abbiamo fatto il nome degli spacciatori fascisti, nominato le « piazze » del traffico tra i quartieri alti di Roma e il Circeo, descritto il ruolo personale del Ghira e degli Izzo. Abbiamo documentato come il traffico si dipani sotto gli occhi della polizia, e abbiamo fatto l'esempio di un ufficiale del SID, il fascista capitano Servolini, l'uomo delle provocazioni contro la sinistra, il cospiratore che nel

complotto di Borghese era « pronto ad eseguire gli ordini del comando occupando la RAI, se solo fosse arrivata una telefonata di conferma ». Ma il lignaggio dei delinquenti e le impunità di cui godono sono tali da non limitare al solo spaccio di eroina il campo di azione.

LE BISCHIE

La cloaca dei Parioli è il centro di una altra attività molto « esclusiva » e molto lucrosa per chi la gestisce, quella delle bische clandestine. Anche nell'organizzazione del gioco di azzardo si ritrova puntualmente la mano dei fascisti accanto a quella dei professionisti del racket. Il giro a Roma ha proporzioni enormi, le somme

MILITARE DI LEVA A MESSINA, SEGRETARIO DEL COMITATO PESCATORI FILM-CGIL DI SAN BENEDETTO

Arrestato il compagno Antonio Pompei

Antonio Pompei, militante di Lotta Continua, in servizio di leva alla caserma « Anis » di Messina, dopo una settimana di CPR è stato arrestato su ordine di cattura del tribunale militare di Palermo con l'imputazione di « abbandono del posto di guardia » e, in piena notte, trasferito al carcere di Roma. L'imputazione è una vera e propria montatura data che Antonio si trovava di « pian-tone alla camerata », posto di guardia semplicemente formale. E' chiaro che hanno voluto fargli scontare lo sciopero del rancio che i soldati della caserma avevano fatto qualche giorno prima e il fatto di essere un compagno « supersegnalato ».

Antonio, difatti, è un militante di Lotta Continua fin dal 1969, sempre distaccato nel lavoro di massa e nell'impegno militante; nel 1972 era già stato arre-

stato per antifascismo. Finito al momento della partenza per il servizio militare era segretario del Comitato Pescatori FILM - CGIL. Nella caserma è stimato dai suoi compagni; i soldati hanno fatto una

colletta e gli hanno inviato 140.000 lire, e stanno preparando una risposta più ampia. Anche a San Benedetto è iniziata un'ampia mobilitazione per la sua immediata scarcerazione.

Per Forlani gli F-104 possono continuare a cadere fino al 1990

Il ministro della difesa ha liquidato la sciagura di Bitburg dicendo, in una comunicazione alla Commissione Difesa della Camera, che essa probabilmente è « dovuta a fattori meteorologici ».

Di fronte all'evidenza delle cifre e della fama di cui godono gli F-104 tra i piloti che li hanno ribattezzati « widow-makers » (fabbricanti di vedove), Forlani ha detto: « In quanto agli incidenti registrati tra il '63 ed il '75 tra i dati statistici dell'F-104 e quelli degli altri velivoli che ha sostituito indicano come l'F-104 abbia avuto una rata di incidenti minore », ha evitato così di dire quante decine e decine di F-104 siano precipitati da quando questo aereo è entrato in servizio. (Bisogna anche dire che questi paragoni si devono fare confrontando le ore di volo).

Quindi Forlani ha fornito le cifre in percentuale delle cause degli incidenti, attribuendone il 44,5 per cento a « cause professionali » (in pratica ad errori di piloti); in seguito ha specificato che per le ristrettezze del bilancio per le spese militari si deve sollevare qualche problema sull'addestramento, facendo capire che se si aumentassero le spese militari i piloti sarebbero addestrati meglio e rischierebbero meno la vita...

Del resto anche aumentando le ore di addestramento e migliorando il programma, l'F-104 ha tali caratteristiche tecniche per cui anche così la sicurezza dei piloti non sarebbe rispettata.

Continuando nell'elencazione delle cause degli incidenti Forlani arriva a dire che ben il 24,2 per cento sono « cause imprecisate » e sembra che non se ne meravigli molto!

Infine ha tranquillamente detto che gli F-104-G saranno sostituiti entro il 1980 e l'F 104-S entro il 1990!

Per Forlani gli F-104 possono continuare a cadere fino al 1990

AVVISI AI COMPAGNI

FIRENZE
Sabato 11 ore 10 Convegno nazionale lavoratori del credito di Lotta Continua.

O.d.g.: ruolo delle banche nella crisi; scadenza contrattuale (per informazioni telefonare alla sede di Roma 4954925 tutti i giorni dalle 18 alle 20).

ROMA
Sabato 11 ore 10 Coordinamento nazionale degli ospedalieri di Lotta Continua. O.d.g.: preparazione di un convegno nazionale.

ROMA
Mercoledì 8 ore 15 nella sezione di Casalbrucio Convegno Regionale Scuola. Devono partecipare tutti i militanti e simpatizzanti di Roma e della Regione.

FIRENZE
Sabato 11 ore 10 Convegno nazionale lavoratori del credito di Lotta Continua. O.d.g.: ruolo delle

banche nella crisi, scadenza contrattuale. (Per informazioni telefonare alla sede di Roma 4954925 tutti i giorni dalle 18 alle 20).

FINANZIAMENTO TOSCANA
La commissione regionale finanziamento è convocata giovedì 9 alle ore 17,30 nella sede di Siena, via della Stufa Secca 13.

O.d.g.: relazione sulla tipologia 15 giugno; stato del giornale e della sottoscrizione.

Devono essere presenti le sedi di Firenze, Prato, Pistoia, Montecatini, San Giovanni, Arezzo, Colle Val d'Elsa, Cetona.

LIVORNO-GROSSETO
Giovedì ore 21 a San Vincenzo riunione commissione finanziamento. O.d.g.: relazione per la conferenza di sede. Devono essere presenti Grosseto, Massa, Rocca Toderighi, Piombino, Livorno, San Vincenzo, Cecina.

In ricordo della compagna Grazia di Torino

Domenica, a Torino, in un incidente stradale è morta la compagna Grazia Sciacaluga. Di Grazia, che nella sua vita di tutti i giorni, nella scuola dove insegnava, ha portato non solo impegno e intelligenza, ma tutta la sua vivacità e fantasia, ricordiamo la carica di umanità, la straordinaria simpatia, la voglia di vivere in un modo diverso.

Al funerali hanno partecipato i compagni, gli amici, i bambini della sua scuola. C'erano le corone del PID, della CGIL, scuola, del compagno di Lotta Continua.

Solo la sera tarda di lunedì mi è capitato, per caso, di leggere su un giornale borghese la terribile notizia che in un incidente stradale a Torino avevano perso la vita, domenica scorsa, la compagna Grazia Sciacaluga e suo padre.

Grazia la conoscevo per aver fatto — anni addietro — il servizio militare in Piemonte. Lei ed altri compagni, erano fra i primi che sostenevano la lotta dei « proletari in divisa », nelle caserme della regione. Ricordo il suo entusiasmo al primo grande corteo di compagni appena congedati, con le moglie dei soldati sposati, con operai, studenti, antifascisti, nel 1973 a Saluzzo: « Trevisan, babbo, beccati il corteo », gridava al colonnello, e « Compagni soldati, non siete più isolati », eravamo a pochi giorni dal golpe di Pinochet, agli inizi di una nuova fase della lotta di classe nelle caserme e dell'organizzazione dei soldati. Grazia era una compagna che veniva fin su nelle valli, dove eravamo ai campi, per dare volantini, discutere con noi, e per organizzare la prima festa dei proletari in divisa alle

esercitazioni autunnali del 1973 ad Acceglio. I processi non la spaventavano.

Non so molte cose di Grazia, ma vorrei che tutti i compagni la ricordassero e fossero vicini a chi più dolosamente sente la sua partita. Grazia era forse, agli occhi « dell'organizzazione », una compagna difficile, poco « disciplinata », ma sicuramente comunista e rivoluzionaria, convinta ed entusiasta. Anche suo padre, morto ora con lei, era un proletario ed un compagno che ha passato una vita difficile, in cui ha conosciuto a fondo anche la repressione borghese. Grazia era maestra; era fantasiosa, piena di inventiva, piena di voglia di aiutare i bambini ad esprimersi in tutti i modi possibili, e di esprimere la loro gioia, la loro rabbia, la loro partecipazione alle lotte ed alla vita.

UN COMPAGNO

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di FIRENZE:
Sez. Pistoia: Gradito 5 mila, un PID 5.000; Sez. Pescia 5.000; Sez. Quarrata 20.000; Sez. Montagna: raccolti al festival dell'Unità di S. Marcellino e Cutigliano 30.000.

Sede di ROMA:
Sez. Garbatella: nucleo X Autogrupo 1.500, Franco 5.000, Paolo 3.500, Carlo 10.000, Claudio manovale ATAC 10.000, Bernardo 10 mila, Sergio 2.500, compagnia Enasarco 5.000, Claudio 8.000, Cristina 2.000, Tiziano 1.000; Sez. Casalbrucio 30.000.

Sede di VENEZIA:
Sez. Mestre: operai Metallotecnica 1.000, raccolti alla mensa Montefibre 1.000, compagni produttori Assicurazioni Generali 5 mila; Sez. Oriago: Francesco 8.000, Betty 1.000, Otello 1.500, Mauro 1.000, Luciano 1.000, i compagni 8 mila; Sez. Villaggio San Marco: Lorenza INPS 2 mila, Lidia e Adriano 3 mila, Sez. Venezia: Paolo 15.000.

Sede di MILANO:
Natale del BAR 5.000, Chicca del VII 10.000, Gianni tipografia Same 5.000, Franz 1.000, Marco F. 10 mila, Michele 5.000, nucleo Soccorso Rosso 70.000, raccolti dal nucleo insegnanti 27.000, Valentina 28 mesi 5.000, Luigi della Max Meyer 2.000, Mariena 500, Paolo 500, Lello 1.000, Grazia dei lavoratori studenti 5.000; Sez. Romana: Michele 10.000, nucleo lavoratori studenti 6.000, mamma di Walter 5.000, Paolo 500, Marione 1.000, William 1.000, tre militanti 17.500, un militante 5.000; Sez. S. Siro: operai Pre-fa Siemens Castelfletto 11.000; Sez. Ungheria: un compagno PCI 1.000; Sez. Cinesello: C.L.E.L. 2.000; nucleo Architettura: consiglio di facoltà di Architettura 75.000, Mara di Architettura 1.000; Sez. Biococca: nucleo Pirelli 8.000.

Sede di COMO: 23.000.

Sede di VARESE:
Compagni di Gallarate per una nuova sezione 14 mila 500.

Sede di PAVIA:
Scio e Paola 4.000, la mamma di Vincenza 5.000, la mamma di Roberto Zamarin 20.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
M. e S. - Roma in memoria di Fabrizio Ceruso 200.000.

Totale 758.500; totale precedente 2.149.010; totale complessivo 2.907.510.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CHIMICI

Rovesciamo nella lotta operaia la piattaforma FULC

Imponiamo le assemblee in tutte le fabbriche per denunciare la linea di svuotamento e di sconfitta dei vertici sindacali. Proponiamo dappertutto la piattaforma dei 50 delegati. La lotta contrattuale deve partire subito sugli obiettivi operai. Contro i vergognosi cedimenti sindacali, dentro ed oltre i contratti, costruiamo l'organizzazione autonoma

Si è tenuto a Roma, sabato e domenica scorsi, il coordinamento nazionale dell'intervento chimico che ha visto la partecipazione di compagni della Montefibre di Ivrea, Pallanza e Terni, dell'ANIC di Ravenna ed Ottana, della Montedison di Marghera, Mantova, Bussi, della SIR di Porto Torres, dell'Oreal di Torino, della Franchi (fibre) di Pistoia, del colorificio di Pisa, della Refradige di Mezzolombardo (TN).

Il dibattito, a una settimana dalla conferenza dei delegati Fulc tenuta a Bologna il 26-27-28 settembre che ha chiuso la fase preparatoria del contratto «approvando» la piattaforma proposta dalla segreteria, è stato tutto teso a valutare in questa nuova fase i compiti proposti alla nostra iniziativa.

Le iniziative governative e padronali sempre più violentemente reattive, dal discorso di Moro sul 10% al rapporto Agnelli, dall'uso terroristico del nuovo aumento del prezzo del petrolio, alla politica delle tariffe, trovano nel movimento sindacale e nel partito comunista una controparte non solo debole e titubante, ma ormai apertamente complice. Dalle dichiarazioni di Napolitano che a nome del PCI garantisce la disponibilità revisionista a coprire la più sfrenata mobilità (con relativo attacco ai livelli di occupazione) in nome della coerenza con la scelta prioritaria della riconversione produttiva, fino alla recente tavola rotonda di Lama, Storti, Vanni e Ravenna che, correndo a precipizio sul piano inclinato della logica delle compatibilità e dell'assunzione di responsabilità generali, arrivano ad offrire come gestori e garanti della restaurazione dell'economia capitalistica, rispetto a tutto il movimento ed alle singole categorie, (il direttivo unitario sul pubblico impiego è la più esplicita riprova di queste posizioni) abbiamo assistito ad un crescendo di prese di posizioni che non lasciano ormai alcun margine all'ambiguità. I padroni e il governo sembrano pronti a giocare tutta la credibilità e la capacità di controllo del sindacato pur di superare lo scoglio dei contratti, nella velleitaria prospettiva di spezzare la forza operaia e, per altro verso di trarre frutto dal disfacimento del sindacato rafforzando il sindacalismo giallo, dando quindi corpo ad un blocco sociale reazionario da usare come ruota di scorta e come ricatto sull'equilibrio governativo da definire con il revisionismo.

Nelle categorie dell'industria, anche se in tempi e forme diverse da quelle del pubblico impiego, il crollo di credibilità e la disgregazione vera e propria dell'edificio sindacale stanno facendo molti passi in avanti sia nel modo con cui si è arrivati alla preparazione ed alla ratifica della piattaforma contrattuale sia nei cedimenti più vergognosi nelle situazioni colpite dagli attacchi della ristrutturazione padronale.

L'accordo filopadronale della Fulc di Marghera

Esemplare l'accordo che pare abbia raggiunto in gran segreto a Marghera il sindacato chimici sulla ristrutturazione della manutenzione nelle fabbriche Montedison. (Diamo una cronaca più precisa in altra parte del giornale). Si tratta di un accordo che accetta tutte le richieste padronali in materia di straordinari, semiturni, lavoro in giorni festivi, mobilità tra area ed area, addirittura tra fabbrica e fabbrica, in cambio di 200 assunzioni in committenza su 3000 operai delle ditte di appalto che senza fissare il totale degli addetti: alla manutenzione, in breve tempo tra turnover e prepensionamenti ridurrà di fatto l'organico complessivo.

Un accordo che tenta di svendere una vertenza che aveva visto l'iniziativa diretta degli operai per intensificare le forme di lot-

ta col blocco delle merci e degli impianti arrivando fino alla serrata e al riavvio autonomo, e che minacciava di costituire l'apertura operaia del contratto.

La tanto sbandierata priorità della lotta per l'occupazione e per il controllo dell'organizzazione del lavoro, viene vergognosamente disattesa in un accordo filopadronale senza precedenti (forse eguagliato dall'accordo FIAT sulla mobilità) e che propone con drammatica urgenza la costruzione dell'organizzazione autonoma che sappia trasformare la giusta rabbia degli operai di Marghera di fronte ad un bidone di questa portata in iniziativa di lotta e tolga ogni margine alla sfiducia e al disfattismo.

Il problema della nostra iniziativa e della sua articolazione, sia politica che organizzativa, di fronte allo sbarramento sindacale che lascia spesso smarriti e impotenti larghe fette di delegati e di quadri di base del sindacato e del PCI, è stato al centro di tutti gli interventi.

La nostra iniziativa dopo Bologna

Un primo aspetto è quello del tipo di articolazione da dare al rifiuto della piattaforma della segreteria FULC e alla proposta della piattaforma operaia sottoscritta dai 50 delegati a Bologna.

L'atteggiamento di A.O. (il PdUP non ha mai apertamente criticato la piattaforma proposta dalla FULC) è esemplare di una pericolosa deviazione opportunista: la battaglia contro la piattaforma si è ormai chiusa; vediamo cosa c'è di meno peggio e puntiamo su quello, sostenendo che tutto sommato non è una piattaforma tanto lontana dai bisogni operai («Una piattaforma che va oltre la compatibilità» intitolò un articolo del «Quotidiano dei lavoratori» firmato da Cipriani) per altro duramente criticato da un volantino della cellula di A.O. della Montedison di Castellanza, a testimoniare delle difficoltà che una simile posizione trova all'interno della stessa organizzazione).

Mascherando questa rinuncia ad assumersi le proprie responsabilità di direzione rispetto al movimento, con il «buon senso» di una scelta che porti ai più ampi schieramenti, si subordina di fatto la propria iniziativa alle contraddizioni interne al sindacato. La riaffermazione intransigente della prospettiva politica operaia, degli obiettivi che la riassumono discussi ed approvati in decine di assemblee, la capacità di legarla alla reale dinamica delle lotte da un lato e di offrirgli tutte le occasioni di risonanza e di articolazione dall'altro costituisce l'unica premessa indispensabile e realistica, per impedire che la forza operaia venga dispersa ed umiliata dalla linea suicida delle centrali sindacali.

La battaglia sulla piattaforma, e sulle forme di lotta, sottolineavano molti interventi, ha oggi una dimensione di prospettiva politica che non si lega certo all'ipotesi, di un ribaltamento nel corso dello scontro d'autunno delle posizioni sindacali ufficiali, ma costituisce l'asse centrale per la costruzione dentro e oltre i contratti di un'organizzazione autonoma che faccia pagare per intero al sindacato il costo del suo cedimento ed egemonizzi le profonde spaccature che lo scatenano delle lotte e l'acuirsi della prepotenza padronale tra i delegati e nelle stesse strutture sindacali periferiche. Proprio nel momento in cui sottolineiamo le caratteristiche di alternativa complessiva, politica, ideologica, di lotta, della piattaforma dei 50, non dobbiamo risparmiarci di articolare con la massima cura e precisione i singoli obiettivi: uno sforzo in particolare va fatto per quanto riguarda una proposta che, inquadramento unico, e sincretico, la mobilità salvaggia insita nella proposta sindacale.

La nostra iniziativa dovrà dunque muoversi nella direzione di costruire intorno alla pratica delle pregiudiziali, blocco dello straordinario (formidabile strumento di unificazione col movimento dei disoccupati come ci ha dimostrato l'Alfa Sud), nel rientro in fabbrica degli operai a cassa integrazione, nell'estensione e radicalizzazione della lotta di reparto per gli organici e contro i trasferimenti, come nella battaglia per forme di lotta incisive che contrastino il progetto sindacale di una catena di scioperi simbolici sperimentata durante la vertenza generale, la forza, l'unità, l'organizzazione necessarie per sostenere la riduzione d'orario, la richiesta di 50.000 lire (tra novembre e gennaio ci saranno fra l'altro l'aumento di benzina e gasolio!) degli scatti automatici di categoria, non solo durante la battaglia contrattuale, ma in una prospettiva che vedeva una ripresa autonoma della lotta anche dopo un eventuale firma frettolosa di accordo bidone tesa a bloccare l'attacco operaio.

Nessun terreno va regalato al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

un terreno da regalarci al sindacato; né la battaglia per la convocazione delle assemblee generali dove contrappone la piattaforma FULC alla piattaforma di 50 delegati; né la battaglia contro la normalizzazione dei consigli; né la battaglia per una apertura immediata delle lotte contrattuali, con la chiarezza che anche questo terreno, della cosiddetta «democrazia sindacale», non trova più nella sinistra sindacale confusa

e subordinata, il tradizionale protagonista.

Un'analisi accurata della composizione dei consigli di fabbrica, un intervento specifico su questo tema, senza farsi alcuna illusione di resuscitare un «movimento dei consigli» morto e sepolto fin dai giorni della vertenza generale, può costituire in molte situazioni la premessa per staccare parti rilevanti di delegati o addirittura l'intera struttura dall'egemonia revisionista.

Decisivo su questo piano è organizzare al più presto il pronunciamento di assemblee, consigli, segreterie provinciali sul tema delle forme di lotta con mozioni chiare e vincolanti; tema questo che sarà al centro del prossimo Consiglio Generale FULC.

Così pure sul problema della vertenza interconfederale su scatti di anzianità e indennità di quiescenza, di cui tratterà il direttivo unitario vanno sollecitate prese di posizione che denuncino la manovra di accentrare queste due voci per sottrarre una parte importante del salario alla lotta operaia e per preparare, secondo le ricette degli economisti governativi, un bel regalo ai padroni a spese delle casse dello stato e quindi con i soldi dei lavoratori.

È nella capacità di rovesciare nella fabbrica i rapporti di forza col revisionismo, sottraendogli il cuore del suo prestigio e

della sua ancora ampia credibilità, organizzando per altro una tendenza che si sta già esprimendo con le dimissioni dei 100 delegati del PCI dell'Alfa Sud o lo sbandamento della sezione dell'OM che si misura oggi il ruolo dell'avanguardia rivoluzionaria. Non dobbiamo temere lo scontro duro con i burocrati diventerà inevitabile, ma sosterremo e gestiremo con un atteggiamento maggioritario. Lungo questo itinerario molti sono ancora i nostri ritardi, le nostre difficoltà.

Gli impegni del coordinamento

E' comunque in questa direzione che il coordinamento nazionale dei chimici, pur senza nascondersi dietro illusioni settorialistiche, si impegna ad organizzare coordinamenti di zona o di regione aperti a tutte le avanguardie che lavorino a reclutare e ad aprire interventi in fabbriche a tutt'ora scoperte tenendo come punto di riferimento la mozione sottoscritta dai 50 delegati a Bologna.

In particolare si intende lavorare alla costruzione o al consolidamento di coordinamenti regionali in Toscana, Lazio, Lombardia, Sardegna, Sicilia, Puglia, e delle aree di Venezia, Mantova, Ravenna, Ferrara, Verbania, Novara Ivrea, Vercelli.

Da questi coordinamenti verrà deciso almeno un delegato fisso che garantisca con continuità la partecipazione ai coordinamenti nazionali.

Un secondo aspetto sottolineato in molti inter-

vi, è quello dell'importanza di intrecciare la battaglia dentro la fabbrica tesa a raccogliere intorno alla lotta di reparto, al collegamento con la lotta per il posto di lavoro degli operai delle imprese, all'organizzazione delle forme di lotta dure, alle iniziative di pratica degli obiettivi, le forze decisive per l'organizzazione autonoma, con una campagna generale che predisponga momenti di pubblicizzazione ed amplificazione come dibattiti, incontri, tavole rotonde, mobilitando i compagni operai delle situazioni più forti; una campagna che faccia pesare per intero la forza del movimento sulla fabbrica collegando tutti i settori organizzati, dai coordinamenti delle piccole fabbriche, ai comitati dei disoccupati, dagli studenti, ai comitati per l'autoriduzione e i prezzi politici, con iniziative comuni di mobilitazione che introducano praticamente nella lotta e nella discussione operaia gli elementi più generali del programma proletario. Si tratta di offrire un punto di riferimento globale alla lotta e all'organizzazione operaia, che veda impegnato tutto il nostro partito, a partire dalle cellule operaie e delle sezioni ad organizzare l'«assedio».

L'«invasione» delle fabbriche» dando respiro, risonanza e completezza all'alternativa operaia alla linea di smobilizzazione e di sconfitta del revisionismo.

Un secondo aspetto sottolineato in molti inter-

vi, è quello dell'importanza di intrecciare la battaglia dentro la fabbrica tesa a raccogliere intorno alla lotta di reparto, al collegamento con la lotta per il posto di lavoro degli operai delle imprese, all'organizzazione delle forme di lotta dure, alle iniziative di pratica degli obiettivi, le forze decisive per l'organizzazione autonoma, con una campagna generale che predisponga momenti di pubblicizzazione ed amplificazione come dibattiti, incontri, tavole rotonde, mobilitando i compagni operai delle situazioni più forti; una campagna che faccia pesare per intero la forza del movimento sulla fabbrica collegando tutti i settori organizzati, dai coordinamenti delle piccole fabbriche, ai comitati dei disoccupati, dagli studenti, ai comitati per l'autoriduzione e i prezzi politici, con iniziative comuni di mobilitazione che introducano praticamente nella lotta e nella discussione operaia gli elementi più generali del programma proletario. Si tratta di offrire un punto di riferimento globale alla lotta e all'organizzazione operaia, che veda impegnato tutto il nostro partito, a partire dalle cellule operaie e delle sezioni ad organizzare l'«assedio».

L'«invasione» delle fabbriche» dando respiro, risonanza e completezza all'alternativa operaia alla linea di smobilizzazione e di sconfitta del revisionismo.

Un secondo aspetto sottolineato in molti inter-

vi, è quello dell'importanza di intrecciare la battaglia dentro la fabbrica tesa a raccogliere intorno alla lotta di reparto, al collegamento con la lotta per il posto di lavoro degli operai delle imprese, all'organizzazione delle forme di lotta dure, alle iniziative di pratica degli obiettivi, le forze decisive per l'organizzazione autonoma, con una campagna generale che predisponga momenti di pubblicizzazione ed amplificazione come dibattiti, incontri, tavole rotonde, mobilitando i compagni operai delle situazioni più forti; una campagna che faccia pesare per intero la forza del movimento sulla fabbrica collegando tutti i settori organizzati, dai coordinamenti delle piccole fabbriche, ai comitati dei disoccupati, dagli studenti, ai comitati per l'autoriduzione e i prezzi politici, con iniziative comuni di mobilitazione che introducano praticamente nella lotta e nella discussione operaia gli elementi più generali del programma proletario. Si tratta di offrire un punto di riferimento globale alla lotta e all'organizzazione operaia, che veda impegnato tutto il nostro partito, a partire dalle cellule operaie e delle sezioni ad organizzare l'«assedio».

L'«invasione» delle fabbriche» dando respiro, risonanza e completezza all'alternativa operaia alla linea di smobilizzazione e di sconfitta del revisionismo.

Un secondo aspetto sottolineato in molti inter-

vi, è quello dell'importanza di intrecciare la battaglia dentro la fabbrica tesa a raccogliere intorno alla lotta di reparto, al collegamento con la lotta per il posto di lavoro degli operai delle imprese, all'organizzazione delle forme di lotta dure, alle iniziative di pratica degli obiettivi, le forze decisive per l'organizzazione autonoma, con una campagna generale che predisponga momenti di pubblicizzazione ed amplificazione come dibattiti, incontri, tavole rotonde, mobilitando i compagni operai delle situazioni più forti; una campagna che faccia pesare per intero la forza del movimento sulla fabbrica collegando tutti i settori organizzati, dai coordinamenti delle piccole fabbriche, ai comitati dei disoccupati, dagli studenti, ai comitati per l'autoriduzione e i prezzi politici, con iniziative comuni di mobilitazione che introducano praticamente nella lotta e nella discussione operaia gli elementi più generali del programma proletario. Si tratta di offrire un punto di riferimento globale alla lotta e all'organizzazione operaia, che veda impegnato tutto il nostro partito, a partire dalle cellule operaie e delle sezioni ad organizzare l'«assedio».

L'«invasione» delle fabbriche» dando respiro, risonanza e completezza all'alternativa operaia alla linea di smobilizzazione e di sconfitta del revisionismo.

Un secondo aspetto sottolineato in molti inter-

vi, è quello dell'importanza di intrecciare la battaglia dentro la fabbrica tesa a raccogliere intorno alla lotta di reparto, al collegamento con la lotta per il posto di lavoro degli operai delle imprese, all'organizzazione delle forme di lotta dure, alle iniziative di pratica degli obiettivi, le forze decisive per l'organizzazione autonoma, con una campagna generale che predisponga momenti di pubblicizzazione ed amplificazione come dibattiti, incontri, tavole rotonde, mobilitando i compagni operai delle situazioni più forti; una campagna che faccia pesare per intero la forza del movimento sulla fabbrica collegando tutti i settori organizzati, dai coordinamenti delle piccole fabbriche, ai comitati dei disoccupati, dagli studenti, ai comitati per l'autoriduzione e i prezzi politici, con iniziative comuni di mobilitazione che introducano praticamente nella lotta e nella discussione operaia gli elementi più generali del programma proletario. Si tratta di offrire un punto di riferimento globale alla lotta e all'organizzazione operaia, che veda impegnato tutto il nostro partito, a partire dalle cellule operaie e delle sezioni ad organizzare l'«assedio».

ORGANIZZAZIONE AUTONOMA E CONSIGLI DI FABBRICA: DISCUTIAMONE!

L'impegno diretto e più scoperto del PCI a livello di fabbrica è stato accompagnato da un rilancio della parola d'ordine del «partito in fabbrica» da parte dei dirigenti revisionisti che si è tradotto in un grosso impegno nel reclutamento (non senza successi soprattutto perché legato alla scadenza del 15 giugno), nella maggiore diffusione della stampa di partito all'interno delle aziende, nella riqualificazione dei dirigenti delle sezioni di fabbrica, nella maggiore presenza dei quadri di fabbrica negli organismi del potere locale (comuni, provincie, regioni). Questa campagna è stata caratterizzata per gli accenti di «operaismo», nella denuncia demagogica e strumentale dello scollamento del quadro sindacale dalla massa operaia, nell'invito a ritornare in produzione e a far ruotare di più i distacchi sindacali col risultato di sollevare da responsabilità sindacali a livello di lega e di azienda numerosi quadri non sufficientemente sdraiati sulla linea dei vertici e di sveccchiare l'apparato del partito: l'ultimo congresso del PCI è stato un momento fondamentale di questa «epurazione» a tutti i livelli del partito. D'altro canto non sono mancate le manifestazioni di settarismo di partito che hanno a volte assunto caratteri apertamente intimidatori nei confronti dei quadri sia delle altre confederazioni (basti pensare al dossier della Camera di Lavoro di Milano sulla CISL milanese che sarebbe fortemente «infiltrata da elementi della estrema»), sia delle altre componenti della CGIL (PSI, PDUP) con la conseguenza, in parecchi casi, di repentine confluenze nel PCI, pur di non rinunciare alle responsabilità ricoperte nel sindacato.

L'impegno diretto e più scoperto del PCI a livello di fabbrica ha comportato però un serio logoramento e una forte perdita di credibilità del quadro attivo del PCI a livello di fabbrica, che per giunta è destinato ad accentuarsi fortemente nei prossimi mesi. Già se ne ravvisano gli effetti in alcune situazioni significative; non ci riferiamo soltanto all'Alfa Sud dove circa un centinaio di delegati del PCI si sono dimessi in aperta polemica con la linea revisionista, perché questo esempio potrebbe essere giustificato da una presunta anomalia del quadro attivo del PCI in questa azienda. Ci riferiamo anche a situazioni come l'Italcantieri di Sestri o l'Ansaldo di Genova, in cui tradizionalmente è la forza organizzata e l'egemonia del revisionismo; del resto a Genova, la cittadella del revisionismo, covano grosse novità (pensiamo al carattere dirompente dell'autoriduzione delle bollette della SIP).

Noi crediamo che lo sfaldamento dell'organizzazione di fabbrica del PCI (che in molti casi coincide con la FIOM) costituisca una questione cui va rivolta la massima attenzione e cui va data la massima importanza, e che deve diventare un passaggio fondamentale per la costruzione dell'organizzazione autonoma nelle grandi fabbriche. Il completamento di quella fase della lotta di classe che noi abbiamo riassunto nella parola d'ordine «Il PCI al governo» avrà come conseguenza un formidabile balzo in avanti in questa direzione.

Con ciò non si esaurisce la questione dei consigli di fabbrica e dei delegati, ma è indubbio che questo è il muro maestro del controllo verticale che il revisionismo esercita sul movimento di classe. Non è certo pensabile prevedere un «crak» di tale controllo, e tantomeno un lavoro spontaneo nell'organizzazione autonoma di massa della forza organizzata del movimento operaio tradizionale; così come non dobbiamo pensare che si tratterà di un processo di lenta e graduale erosione. Siamo convinti però che l'iniziativa soggettiva delle avanguardie reali e delle forze rivoluzionarie costituiscono un fattore determinante a che quello che oggi appare come un fenomeno sporadico diventi davvero una tendenza, pena il riflusso e la disarticolazione dell'unità di classe.

Consigli di fabbrica e autoriduzione

Dopo la chiusura della vertenza sulla contingenza, con l'uscita allo scoperto dell'organizzazione di fabbrica del PCI, il movimento dei consigli di fabbrica e dei delegati ha cessato di costituire uno strumento di unificazione della classe operaia e del proletariato su un programma generale, come era, al di là dei limiti e delle ambiguità, quello del 27 febbraio. Tuttavia i consigli e soprattutto i delegati non sono spariti nel nul-

lo, visto che nella loro ambivalenza e nel loro carattere contraddittorio portavano il segno dell'autonomia di classe.

La politica tariffaria, e in particolare l'autoriduzione, hanno costituito nei mesi trascorsi un terreno importante per il movimento dei consigli, su cui mantenere una propria identità e da cui trarre ossigeno per resistere alla normalizzazione condotta dai vertici sindacali. Questo spazio di resistenza per il movimento dei consigli è il frutto delle contraddizioni in seno all'istituzione sindacale più che un effetto della spinta di massa alla lotta contro il carovita e per i prezzi politici. Il mutamento dei rapporti di forza tra le diverse componenti del movimento sindacale, derivante dai risultati del 15 giugno, oltre ad accentuare ulteriormente l'inversione di tendenza nel processo di unità sindacale, ha riaperto con forza questa contraddizione che costituisce senza dubbio un momento di vitalizzazione dei consigli di fabbrica e dei delegati. Si tratta senza dubbio di un terreno di iniziativa che ha una portata formidabile per la generalizzazione della lotta per i prezzi politici e per lo sviluppo dell'organizzazione autonoma nel territorio; ciò non toglie che nel cuore dello scontro contrattuale si cerchi di farne una copertura allo svuotamento e la deviazione dai contenuti fondamentali di tale scontro.

E' impensabile che la battaglia per l'autoriduzione possa ridare credibilità al movimento dei consigli non tanto perché i consigli di fabbrica non svolgono un reale impegno nella pratica dell'autoriduzione (come ad esempio si era verificato al tempo dell'autoriduzione dell'ENEL) — è possibile, ed è giusto perseguirlo, che ciò avvenga —; ma perché le contraddizioni in seno all'istituzione sindacale si fondano essenzialmente su contrapposizioni di schieramenti, sulla concorrenza tra le varie componenti a un rapporto privilegiato col grande padronato. Esse non portano il segno dell'autonomia operaia, non ne costituiscono un effetto; pertanto i consigli di fabbrica non si presentano come l'organizzazione rappresentativa di un programma generale del movimento come era avvenuto nella fase della vertenza nazionale. Ci pare comunque che questa costanza un'ipotesi di lavoro, almeno oggi, nelle grandi fabbriche, disar-

Esautoramento dei consigli e iniziativa aziendale

Negli anni passati, i padroni avevano sempre mostrato una certa resistenza a riconoscere i consigli di fabbrica come agenti contrattuali; successivamente questo atteggiamento padronale si era tradotto nel tentativo costante di riproporre un «ritorno» alle vecchie commissioni interne e di qui era scaturito l'orientamento alla costituzione generalizzata degli esecutivi dei consigli. In questi ultimi mesi si è andati ben oltre; è diventata una pratica pressoché costante l'avvocazione ai livelli più alti dell'istituzione sindacale (agli stessi vertici confederali) della gestione dell'iniziativa e della trattativa aziendale. D'altra parte l'inizio dello scontro contrattuale mostra la tendenza dei vertici revisionisti ad andare molto avanti su questa strada. Se si faranno le lotte contrattuali perché il movimento saprà imporre ovvero perché i vertici revisionisti non se la sentiranno di andare ad un rovescio totale della loro credibilità analogo a quello provocato con i ferrovieri, si cercherà di evitare lo scontro sul terreno aziendale. La programmazione di tre grandi manifestazioni a carattere nazionale (a Torino sul decentramento, a Napoli sull'occupazione, a Roma sulla casa) costituisce già una proposta in questa direzione; analogamente al previsto «Intreccio» dei contratti con le vertenze per il «nuovo modello di sviluppo» dei vari settori produttivi e la vertenza con le Partecipazioni Statali. Le ore di sciopero da gestire a livello aziendale, nelle intenzioni dei vertici revisionisti non dovranno esistere. Dovrà esserci, al contrario, una vertenza interconfederale (scatti, quiescenza, fiscalizzazione ecc.) a coronamento dell'accordo quadro e dell'accettazione definitiva della «politica dei redditi».

Consigli di fabbrica e autoriduzione

Dopo la chiusura della vertenza sulla contingenza, con l'uscita allo scoperto dell'organizzazione di fabbrica del PCI, il movimento dei consigli di fabbrica e dei delegati ha cessato di costituire uno strumento di unificazione della classe operaia e del proletariato su un programma generale, come era, al di là dei limiti e delle ambiguità, quello del 27 febbraio. Tuttavia i consigli e soprattutto i delegati non sono spariti nel nul-

lo, visto che nella loro ambivalenza e nel loro carattere contraddittorio portavano il segno dell'autonomia di classe.

La politica tariffaria, e in particolare l'autoriduzione, hanno costituito nei mesi trascorsi un terreno importante per il movimento dei consigli, su cui mantenere una propria identità e da cui trarre ossigeno per resistere alla normalizzazione condotta dai vertici sindacali. Questo spazio di resistenza per il movimento dei consigli è il frutto delle contraddizioni in seno all'istituzione sindacale più che un effetto della spinta di massa alla lotta contro il carovita e per i prezzi politici. Il mutamento dei rapporti di forza tra le diverse componenti del movimento sindacale, derivante dai risultati del 15 giugno, oltre ad accentuare ulteriormente l'inversione di tendenza nel processo di unità sindacale, ha riaperto con forza questa contraddizione che costituisce senza dubbio un momento di vitalizzazione dei consigli di fabbrica e dei delegati. Si tratta senza dubbio di un terreno di iniziativa che ha una portata formidabile per la generalizzazione della lotta per i prezzi politici e per lo sviluppo dell'organizzazione autonoma nel territorio; ciò non toglie che nel cuore dello scontro contrattuale si cerchi di farne una copertura allo svuotamento e la deviazione dai contenuti fondamentali di tale scontro.

E' impensabile che la battaglia per l'autoriduzione possa ridare credibilità al movimento dei consigli non tanto perché i consigli di fabbrica non svolgono un reale impegno nella pratica dell'autoriduzione (come ad esempio si era verificato al tempo dell'autoriduzione dell'ENEL) — è possibile, ed è giusto perseguirlo, che ciò avvenga —; ma perché le contraddizioni in seno all'istituzione sindacale si fondano essenzialmente su contrapposizioni di schieramenti, sulla concorrenza tra le varie componenti a un rapporto privilegiato col grande padronato. Esse non portano il segno dell'autonomia operaia, non ne costituiscono un effetto; pertanto i consigli di fabbrica non si presentano come l'organizzazione rappresentativa di un programma generale del movimento come era avvenuto nella fase della vertenza nazionale. Ci pare comunque che questa costanza un'ipotesi di lavoro, almeno oggi, nelle grandi fabbriche, disar-

Esautoramento dei consigli e iniziativa aziendale

Negli anni passati, i padroni avevano sempre mostrato una certa resistenza a riconoscere i consigli di fabbrica come agenti contrattuali; successivamente questo atteggiamento padronale si era tradotto nel tentativo costante di riproporre un «ritorno» alle vecchie commissioni interne e di qui era scaturito l'orientamento alla costituzione generalizzata degli esecutivi dei consigli. In questi ultimi mesi si è andati ben oltre; è diventata una pratica pressoché costante l'avvocazione ai livelli più alti dell'istituzione sindacale (agli stessi vertici confederali) della gestione dell'iniziativa e della trattativa aziendale. D'altra parte l'inizio dello scontro contrattuale mostra la tendenza dei vertici revisionisti ad andare molto avanti su questa strada. Se si faranno le lotte contrattuali perché il movimento saprà imporre ovvero perché i vertici revisionisti non se la sentiranno di andare ad un rovescio totale della loro credibilità analogo a quello provocato con i ferrovieri, si cercherà di evitare lo scontro sul terreno aziendale. La programmazione di tre grandi manifestazioni a carattere nazionale (a Torino sul decentramento, a Napoli sull'occupazione, a Roma sulla casa) costituisce già una proposta in questa direzione; analogamente al previsto «Intreccio» dei contratti con le vertenze per il «nuovo modello di sviluppo» dei vari settori produttivi e la vertenza con le Partecipazioni Statali. Le ore di sciopero da gestire a livello aziendale, nelle intenzioni dei vertici revisionisti non dovranno esistere. Dovrà esserci, al contrario, una vertenza interconfederale (scatti, quiescenza, fiscalizzazione ecc.) a coronamento dell'accordo quadro e dell'accettazione definitiva della «politica dei redditi».

Consigli di fabbrica e autoriduzione

Dopo la chiusura della vertenza sulla contingenza, con l'uscita allo scoperto dell'organizzazione di fabbrica del PCI, il movimento dei consigli di fabbrica e dei delegati ha cessato di costituire uno strumento di unificazione della classe operaia e del proletariato su un programma generale, come era, al di là dei limiti e delle ambiguità, quello del 27 febbraio. Tuttavia i consigli e soprattutto i delegati non sono spariti nel nul-

Piccolo cabotaggio

Il convegno nazionale dei comitati unitari di base

Quale avvenire per i CUB? A questa domanda il convegno nazionale, che si è tenuto al teatro lirico di Milano il 4 e il 5 ottobre, alla presenza di alcune migliaia di compagni, di cui è rimasto finora imprecisato il numero degli operai che quello dei « cubisti » (un numero comunque alto), non ha saputo rispondere. Su questo punto il convegno si era aperto con una relazione ambiziosa, anche se generica, che proponeva in pratica un rilancio, su basi rinnovate, del ruolo del CUB, visti come nucleo di aggregazione di tutta la sinistra di fabbrica: si è chiuso con un intervento che su questo punto non ha saputo esprimere che un generico appello ad un maggiore attivismo.

L'attuale ruolo del CUB era stato messo in discussione, in modo sia tacito che esplicito, nelle settimane precedenti il convegno e nel convegno stesso.

In modo esplicito, attraverso una serie di articoli e di documenti, pubblicati sul Quotidiano dei Lavoratori, che mettevano in discussione i legami troppo stretti — ed a senso unico — tra Avanguardia Operaia ed i CUB; attraverso una serie di interventi che hanno qua e là sfiorato questo tema nel corso del dibattito e, infine, in modo forse non del tutto disinteressato, attraverso delle vere e proprie accuse di « strumentalizzazione » e di ritorno ad una concezione burocratica della « cinghia di trasmissione » lanciate contro Avanguardia Operaia nel corso di una conferenza-stampa tenuta dai cubisti a lato del convegno.

Tacitamente il ruolo del CUB è messo in discussione — e di questo sembrano consapevoli alcuni dirigenti di Avanguardia Operaia — dalla vigilia contrattuale, dalla fase politica in cui stiamo entrando, dai compiti imposti dalla costruzione del partito, dalla improponibilità di una esperienza che ha caratterizzato un periodo ormai trascorso e su cui Avanguardia Operaia ha costruito le sue fortune — e anche in parte, le sue sfortune — in condizioni completamente differenti da quelle attuali.

Diciamo subito che questo secondo ordine di problemi — il più interessante tra quanti « aleggiavano » in un dibattito che non ne ha affrontato a fondo nessuno — è stato fortemente sacrificato dall'impostazione che si è deciso di dare al convegno: quella di privilegiare le esigenze di rappresentanza, di « diplomazia » e anche di « rispettabilità » istituzionale di Avanguardia Operaia, rispetto a quella di consentire un approfondito dibattito tra operai. Sotto questo aspetto il convegno dei CUB ricordava da vicino il congresso di scioglimento del Manifesto. Tra interventi delle organizzazioni politiche — uno, lunghissimo, del segretario generale di A.O., un inopinato saluto del... PSI, due interventi del PDUP, uno di Lotta Continua, uno del MIR, uno del MAPU — l'intervento, apprezzabile, ma per la verità assai stentato, di un compagno soldato, quello di un operatore sindacale della Fiat, quello di un neoletto consigliere comunale di Democrazia Proletaria (che ci ha introdotto ai misteri delle amministrazioni locali col tono incantato di Alice nel paese delle meraviglie), quattro interventi di compagni del Movimento Studentesco, ora Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, di cui tre operai, ma non tutti egualmente rappresentativi, lo spazio riservato al dibattito tra i diretti interessati è stato assai contenuto.

Il limite più grave, comunque, è riesudato, con poche e significative eccezioni, nello scarso respiro politico. Povera, se si eccettua la relazione introduttiva, la discussione sugli obiettivi, sulle piattaforme, sulle forme di lotta, sui consigli; ma soprattutto sulle scadenze ed i tempi della lotta. Da questo punto di vista il Convegno dei CUB di quest'anno era assai meno di quello del '72 orientato verso una piattaforma su cui impegnarsi nella battaglia contrattuale. Non risulta d'altronde che nel dibattito sulle piattaforme l'impegno dei CUB sia proporzionato a quella che è, o dovrebbe essere, la loro forza.

Generica la discussione sulla prospettiva politica, ferma ad un unanime pronunciamento per un governo

delle sinistre, su cui — se si eccettuano alcuni riferimenti alle giunte rosse ed al governo locale — il dibattito non è andato avanti.

Basta pensare alle critiche rovesciate sul nostro invito di discutere sulle 35 ore, piene fino alla nausea di argomentazioni come quella che non si possono chiedere 35 ore in una fabbrica che il padrone ha già chiuso... — ma nessuno ha ricordato, tra tanto parlare del coordinamento delle piccole fabbriche, che il C.d.F. della Fargas si è pronunciato per le 35 ore! O al fatto che il nostro invito a pronunciarsi fin d'ora sulla possibilità di continuare la lotta al di là della firma dei contratti, se essi saranno una svendita, non ha suscitato alcuna attenzione; e questo, due giorni dopo la conclusione del direttivo della federazione unitaria che ha in pratica deciso l'abrogazione dei contratti nel pubblico impiego!

Incerto e oscillante, infine, il discorso sulla organizzazione, stretto tra una tendenza a far quadrato intorno alle « gloriose tradizioni » del CUB, e l'invito della relazione introduttiva a percorrere « la strada dell'unità delle avanguardie di fabbrica » che è « uno dei tanti possibili nomi con i quali viene chiamata la proposta politica di questo Convegno ». Il vizio della discussione su questo punto ha riflettuto quelli della relazione introduttiva: la piattezza dell'analisi, la mancanza di una seria riflessione sulla prospettiva, sui rapporti di forza tra le classi, sul rapporto tra obiettivi e « governo delle sinistre »; il che fa di quest'ultima parola d'ordine una indicazione tutta istituzionale, rispetto alla quale non si è sentita la necessità di definire un programma adeguato. Per questo il discorso sull'organizzazione, con una impostazione come questa, non poteva che ripiegare sull'attivismo: chi lascia la via vecchia per la nuova...

Così tutto il discorso sull'unità, che, al di là del taglio « diplomatico » che ha ricevuto nella impostazione ufficiale del convegno, rappresenta una aspirazione reale per moltissimi compagni dei CUB, ed ha attraversato tutto il convegno con toni a volte ossessivi, viene necessariamente lasciato a mezz'aria per mancanza di contenuti. Unità su che cosa? Sugli obiettivi proposti nella relazione introduttiva? Ma quelli accontentano tutti e nessuno e, anche a prenderli per « il programma », non vanno al di là della battaglia sulla piattaforma il prossimo mese. Unità sul governo delle sinistre? Basta chiarirsi le idee su che cosa vuol dire e su che cosa comporta. Unità della sinistra di fabbrica? Certo, ma per che cosa? Unità nell'attivismo, nel darsi più da fare? Bisogna saper scegliere!

Il problema è che l'apprezzabile spirito unitario che ha animato il convegno non può fermarsi alle soglie del dibattito politico vero e proprio: non può ignorare le divergenze di linea con le altre forze politiche, o liquidarle a battute quando esse vengono messe sotto gli occhi o emergono nei problemi dell'intervento quotidiano. Siamo per un confronto aperto tra tutte le forze della sinistra rivoluzionaria. Il convegno dei CUB ha preferito soprassedere a questo compito. Ma andiamo avanti.

Franco confronto

Sul numero di martedì del quotidiano del PDUP, l'intervento di Lotta Continua al Convegno dei CUB, che riportiamo in questa pagina nel suo testo integrale, è stato « riassunto » nei seguenti termini. Ogni commento è superfluo.

« Non è stato d'accordo con l'impostazione generale del convegno Guido Viale di "Lotta Continua" che ha detto: la battaglia sulla occupazione è persa in partenza, anche se giusta; il vero obiettivo qualificante è quello della riduzione dell'orario di lavoro poiché le piattaforme sindacali non comprendono una riduzione dell'orario a 35 ore, le avanguardie della sinistra devono stabilire il limite al di sotto del quale il contratto è un "bidone" ».



1917 - I picchetti dell'Armata Rossa presidiano il Palazzo d'Inverno.

Ci sono alcune questioni a cui bisogna riuscire a rispondere

L'intervento del compagno Guido Viale della segreteria nazionale di Lotta Continua al convegno dei Cub

Compagne operaie, compagni operai, vi porto il saluto fraterno di Lotta Continua. Ci sono alcune questioni a cui questo convegno deve riuscire a rispondere.

La prima è questa: il centro dello scontro, oggi come in tutta la prossima fase, è costituito dall'occupazione. L'attacco all'occupazione ha radici interne e internazionali, non è « congiunturale », ma strutturale; è legato ai programmi confindustriali di ristrutturazione: questo significa che anche nel caso di una improbabile, e di là da venire, ripresa produttiva, l'attacco all'occupazione non verrà meno. L'attacco all'occupazione ha dimensioni senza precedenti in questo dopoguerra. Giorno dopo giorno vediamo le fabbriche chiudersi, licenziare, mettere a cassa integrazione, bloccare le assunzioni. Lo stesso fa lo stato.

L'attacco all'occupazione rischia di coinvolgere almeno un milione di unità lavorative ufficiali; forse due, o anche più. Questo significa che, al netto degli straordinari, il monte-ore complessivo erogato alla classe operaia italiana diminuisce di alcuni miliardi di ore lavorative all'anno.

Ed ecco la prima domanda: è possibile per la classe operaia italiana vincere lo scontro sulla occupazione? Cioè, non dico aumentare i posti di lavoro esistenti, ma per lo meno impedire che essi vengano ulteriormente ridotti? E che cosa significa uno scontro del genere, se noi non ne subordiniamo i risultati — come fanno invece i revisionisti — ad una lontana quanto improbabile ripresa produttiva? Cioè ad una nuova fase di espansione del capitale?

Vuol dire che il monte-ore complessivo erogato alla classe operaia italiana, e ridotto di alcuni miliardi di ore lavorative, viene ripartito sullo stesso numero di operai. Questo se si rifiuta la cassa integrazione, come tutti noi la rifiutiamo, come la rifiutano gli operai dell'Alfa, e con loro gli operai di decine e decine di altre fabbriche, non può che significare abolizione drastica degli straordinari, prima: riduzione di orario a parità di salario per tutta la classe operaia, per tutto il proletariato occupato, poi.

Questo obiettivo (la riduzione di orario a parità di salario, le 35 ore, il 7 per 5, tanto per cominciare) non è credibile? Certamente non lo è; entro il quadro politico attuale, con il regime democristiano ancora in piedi, con il governo Moro sostenuto sempre più esplicitamente dai vertici del PCI e del sindacato, con la Confindustria che manda avanti i suoi piani di ristrutturazione, con il capitale imperialista che detta le sue condizioni sulla gestione dell'economia italiana. Ma allora diciamoci francamente che in questo quadro non è credibile nemmeno una lotta reale per l'occupazione, per la difesa dei posti di lavoro esistenti; che queste cose sono tutte chiacchiere con cui si riempiono la bocca i vertici sindacali e revisionisti, per mascherare la loro complicità con i piani confindustriali. Ma allora compagni noi, che non siamo vertici sindacali e revisionisti, ma gente seria non parliamone più; diciamoci francamente, in queste condizioni; la battaglia sull'occupazione è una battaglia giusta, ma è persa in partenza.

La verità, compagni, è che l'obiettivo della difesa dell'occupazione, per non parlare di quello della piena occupazione (che, come ci spiegano i teorici del Manifesto, significherebbe parecchi milioni di posti di lavoro in più) è perseguibile solo in un quadro politico radicalmente diverso, cioè imponendo con la lotta un mutamento radicale del quadro politico. Un quadro in cui saltino completamente le cosiddette « compatibilità » del sistema, cioè le leggi del mercato e della concorrenza internazionale; il che, come ci insegna l'esperienza del Portogallo — che oggi, di tutti i paesi capitalistici, è quello più al di fuori dalle leggi del mercato — e come, prima del Portogallo, ci aveva insegnato l'esperienza del Cile non è possibile se non in una situazione che nello scontro di classe metta al primo posto il problema del potere.

Questo, compagni, è il significato che noi dobbiamo dare all'obiettivo politico per cui lavoriamo: l'affossamento definitivo del regime democristiano, un governo di sinistra in Italia che debba fare i conti quotidianamente con la forza e il programma di un movimento di classe autonomo ed organizzato. In un quadro del genere io credo che non ci sia obiettivo che illustri meglio che cosa si intende per gestione operaia della crisi, su un problema centrale come quello dell'occupazione che la riduzione di orario a parità di salario.

Legato a questo primo problema c'è quello della mobilità e della rigidità del lavoro, che ovviamente è oggetto di lotta quotidiana, ma che ha anche delle precise connessioni con la lotta contrattuale. Riguarda il problema dell'inquadramento unico, di cui si vuol fare il cavallo di Troia per far passare la mobilità attraverso il legame tra rotazione, « arricchimento » (cioè cumulo) delle man-

sioni e passaggi di livello, Riguarda le « premesse » della piattaforma relative alla contrattazione della mobilità — una estensione, cioè, su scala nazionale dell'accordo Fiat di luglio — che in base ad una astratta logica giuridico-formale rappresentano un passo avanti rispetto allo scorso contratto; mentre noi sappiamo che cosa concretamente rappresenti l'accordo Fiat come strumento di attacco anti-operaio. Riguarda i contenuti della vertenza generale sugli scatti, di cui, come è noto, si vuole fare una vertenza sulla mobilità. Ma riguarda soprattutto le pregiudiziali sulla salvaguardia dei posti di lavoro e delle fabbriche chiuse o in via di chiusura, il che, di fronte ad un fenomeno che ha le dimensioni che conosciamo, rappresenta la negazione radicale di ogni logica di efficienza e di mercato. Ed anche di questo, quando ci pronunciamo su determinati obiettivi, dobbiamo tener ben conto!

La seconda questione riguarda il salario. Secondo me noi dobbiamo smetterla di invocare le leggi capitalistiche per giustificare certi obiettivi, come ancora è stato fatto nell'introduzione a questo convegno sostenendo che il salario rilancia la domanda interna e quindi l'occupazione. Questi ragionamenti lasciano il fare ai sindacalisti in mala fede: noi sappiamo che un forte aumento salariale sarebbe un colpo durissimo ai profitti, tanto quanto la riduzione di orario a parità di salario; che non ci sogniamo certo di proporre perché rilancia l'espansione...

Il criterio per cui noi rivendichiamo forti aumenti salariali è solo ed esclusivamente quello dei bisogni operai, dell'unità generale della classe, della sua volontà di sottrarsi al superfruttamento, al doppio lavoro, allo straordinario. L'obiettivo della abolizione dello straordinario ci dà anche la misura minima dell'aumento da richiedere. Sappiamo che in certi settori, come la cantieristica, il compenso « ordinario » per le ore straordinarie arriva anche a 100-120 mila lire al mese, in aggiunta a salari che sono per nulla eccezionali: 140-180 mila lire al mese. In nessun posto dove lo straordinario è pratica corrente esso rappresenta meno di 40-50 mila lire al mese.

Noi abbiamo precisato la cifra dell'aumento salariale da richiedere: 50.000 lire al mese. Ieri, da questo palco, ci è stato chiesto esplicitamente da un compagno dell'Alfa, di « rivedere » le 35 ore e le 50 mila lire. Io spero che dopo le cose dette, sia chiaro a tutti la differenza qualitativa, come obiettivo di fase l'uno, come richiesta contingente l'altra, che passa tra le 35 ore e le 50 mila lire. Al compagno dell'Alfa, e ad altri, come il compagno Calamida, che sembrano farne una questione di principio, noi rispondiamo comunque che non abbiamo nessuna difficoltà a rivedere le 50 mila lire, quando sia in gioco l'unità della sinistra operaia in una battaglia significativa; e lo abbiamo dimostrato all'assemblea nazionale dei chimici di Bologna, dove abbiamo fatto quadrato intorno alla piattaforma della Montedison di Castellanza, che chiedeva 40 mila lire. Ma diciamo con altrettanta chiarezza che non siamo disposti a rivedere questa cifra, se questo significa solo un primo passo verso ulteriori svendite, per esempio 35 mila lire, come ci è stato proposto dai compagni di Avanguardia Operaia a Bologna, nell'illusoria speranza di raccogliere intorno a questa cifra più vasti consensi. Che cosa significhi questo modo di procedere, l'abbiamo visto pochi giorni dopo sul Quotidiano dei lavoratori, dove gli stessi compagni che hanno firmato insieme a noi una mozione per le 40 mila lire, hanno esaltato le 30 mila lire della piattaforma FULC come antagonistiche alla « compatibilità » di La Malfa; per questa via, compagni si può finire a cantare vittoria se padroni e sindacati si accordano su 25.000 lire...

Che cosa significhino le 30.000 lire della FLC, della FLM, lo abbiamo appreso in questi giorni. Sono state assunte come punto di riferimento di un vero e proprio blocco salariale, (cioè di un accordo-quadrato) con cui le confederazioni cercano di rovesciare sopra i pubblici dipendenti il rapporto da questi faticosamente conquistato con la classe operaia. Non sfuggirà a nessuno, compagni, che questa scelta confederale rappresenta un tentativo spudorato di regalare ai sindacati corporativi alle mene della DC, ad una disgregazione rivendicativa, milioni di lavoratori da poco conquistati, e proprio attraverso la scadenza dei contratti, ad una prospettiva di classe.

D'accordo, allora, a rivedere, se l'unità della sinistra operaia lo rende necessario, le 50 mila lire. Voi dovete dire però, in modo chiaro, qual è la cifra al di sotto di cui non intendete scendere, in nessun caso.

Non c'è posto oggi per una posizione di mediazione tra la linea confederale ed i bisogni della classe. Non c'è posto per una collocazione tradizionalmente opportunistica, come quella della sinistra sindacale, che punta a differenziarsi senza però arrivare mai ad una rotazione — e di conseguenza, ad una bat-

taglia — con i vertici sindacali. Abbiamo sentito qui ieri il rappresentante del PDUP — ma sarebbe interessante chiedergli che conseguenze ne ha tratto il suo partito — spiegarci in un articolo di Napolitano su Rinascita sono contenute « tutte le cose contro cui noi siamo ». Lo stesso, a maggior ragione, vale per la linea confederale, che le proposte di quell'articolo ha recepito tutte, prima ancora che venissero formulate.

Abbiamo visto alla conferenza nazionale del chimico lo splendido allineamento del PDUP: sarebbe stato difficile, per chi non fosse stato avvertito, accorgersi che lì c'era un partito; non risulta. Ma abbiamo anche visto l'insistenza di uno spazio di « sinistra sindacale », anche a svendere alcuni dei punti più irrinunciabili. C'è solo posto, oggi, per una ferma e coerente battaglia intorno agli obiettivi più qualificanti del programma operaio. E che poche firme raccolte sotto una mozione abbiano potuto tenere impegnati — e far montare su tutte le furie — i vertici della FULC e quelli confederali per tre giorni è un segno dei rapporti di forza reali che esistono in seno alla classe operaia.

La terza questione è questa: la battaglia per l'occupazione, per il salario, per l'unità di classe con il pubblico impiego che, se sarà vincente non può non avere come suo sbocco obbligato la caduta del governo, la crisi del regime, l'avvio di una superiore fase della lotta di classe, in che rapporto sta con la lotta contrattuale? Non parlo qui di altri fronti di lotta, che sono in una fase di forte espansione, e che sicuramente riceveranno forza, unità e direzione politica dalla apertura delle lotte contrattuali, come la lotta per la casa, l'autorizzazione delle tariffe, la lotta degli studenti, la lotta antifascista, quella dei soldati e dei sottufficiali, eccetera. Parlo di questioni strettamente attinenti alla materia contrattuale: salario, orario. Se voi siete d'accordo sul significato politico generale di un obiettivo come la riduzione di orario ma non lo ritenete credibile o praticabile oggi, diteci quando, dove e in che modo esso diventerà credibile e praticabile. Quando l'attacco all'occupazione sarà ancora aumentato di intensità? Quando la crisi del regime democristiano sarà andata più a fondo? Ma non sono questi compagni, i temi all'ordine del giorno dello scontro di classe ora?

Legata a questa, c'è la questione delle forme, delle scadenze, dei tempi della lotta. Non mi soffermo sul problema della difesa intransigente della lotta dura (e dei relativi obiettivi: pagamento integrale delle ore ad economia, rifiuto del minimo tecnico, riduzione delle comandate, salario garantito nelle ore di scioglimento, ecc), perché su questo credo ci sia tra noi il massimo accordo. Nemmeno ritorno sul problema, da voi sollevato, che nasce dal fatto che in una serie di situazioni sempre più numerose lo « sciopero soltanto » si rivela una forma di lotta inadeguata.

Il problema che pongo è questo: quando comincerà la lotta contrattuale? Come farla cominciare subito? Come impedire e respingere una programmazione delle ore di sciopero dannosa per gli operai? Come — e qui, compagni, sta il punto — garantire o lavorare ad una continuazione della lotta al di là della firma di un eventuale bidone, perché non ci si limiti a « lamentarsi » che è stato firmato un bidone?

La nostra risposta è che bisogna lavorare, fin da ora, ad una programmazione autonoma degli scioperi, al di fuori delle direttive sindacali. E dico programmazione, e non soltanto sviluppo della lotta autonoma, perché in questa differenza sta la chiave di una costruzione dell'organizzazione di massa nelle grandi fabbriche.

E vengo all'ultima questione, quella della organizzazione.

Io credo che su una serie di questioni noi possiamo rapidamente giungere ad un accordo, perché esso ci è imposto dalla forza dei fatti, dalla crescita del movimento, indipendentemente dal fatto che una pratica settaria, ma certamente anche una diversa visione della prospettiva strategica, ci ha impedito finora di trarne i frutti che potevamo.

Mi riferisco a settori come quello dell'autorizzazione della lotta sulla casa dove io credo che ci sia un sostanziale accordo sui punti centrali di una piattaforma nazionale intorno a cui nostro intervento in settori come il coordinamento delle fabbriche occupate, e lo stesso movimento centrale in tutta questa fase dei disoccupati organizzati; anche se qui la divergenza sul ruolo e sull'attualità di molti obiettivi come per esempio la riduzione d'orario a parità di salario, esercita indubbiamente un peso molto maggiore.

Ma oggi le cose non stanno così: dobbiamo, avendo di mira la conquista della maggioranza, avere la capacità di essere minoranza dentro la classe; dobbiamo saper accettare che, non una sanzione formale, sia esso il voto o la tessera od una semplice adesione, ma lo sviluppo della lotta e del processo rivoluzionario costituiscano la verifica delle nostre ipotesi e la verifica della validità delle nostre battaglie politiche.

Questo ruolo di minoranza organizzata, che è poi quello dell'avanguardia comunista, per non tradursi in minoranza, cioè in settarismo, per non restare separato dal movimento reale, deve coincidere con la volontà di sottoporre a verifica la propria linea dentro la classe prima che in qualsiasi altra sede, sia essa il sindacato, i consigli o un altro organismo; deve coincidere cioè con la volontà di condurre innanzitutto dentro la classe le proprie battaglie politiche.

Qualsiasi ipotesi che subordini la conduzione di una battaglia dentro la classe ad un accordo tra linee politiche contrastanti raggiunto in altra sede è destinata a riprodurre — nelle dimensioni meschine di una pratica minoritaria — tutti i vizi del parlamentarismo borghese; di quella truffa cioè che i borghesi e i revisionisti chiamano « pluralismo » e che non significa altro che il diritto, per qualsiasi posizione politica, di sottrarsi alla verifica delle masse. Di questo errore, che più chi meno, abbiamo fatto tutti esperienza in passato; l'importante è riconoscerlo e saperlo superare compiutamente.

Che cosa rappresentano allora per noi i CUB, o qualsiasi organismo analogo? Un fatto positivo, se sono lo strumento organizzato per portare avanti una linea politica giusta nella classe, sottoponendola ad una verifica di massa. Un fatto negativo se pretendono invece — ma non credo che sia questa la vostra proposta — di confinare entro l'ambito di una « sinistra di fabbrica », le divergenze di linea che esistono all'interno della sinistra rivoluzionaria, e che, se si vuole veramente l'unità, devono essere riportate nel modo più dispiegato, tra le masse. Una pessima cosa, infine — ma mi auguro che voi abbiate superato questa concezione — se pretendono di presentarsi, comunque allargati, come organismi di massa, come strutture all'interno delle quali dovrebbe esprimersi l'unità della classe.

Quello dell'organizzazione di massa e permanente della classe, cioè del potere popolare e del suo esercizio, è un problema che la fase in cui stiamo entrando mette all'ordine del giorno. Ma esso non coincide, e non può coincidere, né con il problema della sinistra rivoluzionaria e della sua unità; né con il problema della sinistra di fabbrica e della sua organizzazione. Sarebbe come pretendere che l'unità di classe nascesse da un accordo tra i gruppi e non da un accordo nella classe.

Abbiamo sentito in questo convegno, nella conferenza stampa che avete tenuto ieri; abbiamo letto sul Quotidiano dei Lavoratori che è in corso un processo di critica e di revisione dei rapporti tra i CUB e Avanguardia Operaia, così come si sono espressi finora.

Di questo processo noi abbiamo un giudizio molto positivo. Bene, se esso nasce da una critica verso la linea politica di Avanguardia Operaia, verso quelle posizioni che noi non condividiamo e fra noi lavoriamo — in spirito unitario e fraterno — perché si modificano. Bene, se questo processo significa anche soltanto una maggiore apertura verso un confronto con posizioni diverse dalle vostre, cioè un passo avanti da parte vostra, a cui cercheremo di farne corrispondere due da parte nostra, nel liberarci da un deprecabile settarismo. Bene, infine, anche se queste critiche non significano altro che la volontà di portare avanti con più creatività e meno burocratismo la linea di sempre: purché, in tutti e tre i casi, non si confonda l'autonomia da Avanguardia Operaia con l'autonomia operaia, che è autonomia della classe non da questa o quella organizzazione, ma dalle leggi di funzionamento del capitale.

Termine con l'augurio, e l'impegno di ritrovare e lavorare insieme sempre più spesso nella lotta e nel lavoro, di organizzazione delle masse. Buon lavoro.

Corrispondenza da Barcellona

Spagna: forse venerdì il processo contro l'ETA. Grande tensione nel paese basco

Manifestazione a Barcellona. Il compagno di Bilbao assassinato dalla Guardia Civil. Incidente « diplomatico » del genero di Franco

(Nostra corrispondenza)

BARCELONA, 7 — Una settimana dalla prima ondata di esecuzioni la situazione in Spagna è fragile e aperta a tutte le soluzioni. Il governo preferisce non comunicare quali sono i mezzi eccezionali contro il terrorismo stabiliti ieri nel consiglio dei ministri straordinario. I capitani generali della Spagna si sono riuniti per chiedere lo stato di assedio totale in tutto il paese. In quasi tutte le caserme della Guardia Civile vi sono assemblee in cui si chiede la celebrazione degli altri processi sommersi che dovevano svolgersi la settimana scorsa. Può darsi che già da questo venerdì siano condannati a morte « Wilson » e « Ezkerra » i due più noti esponenti dell'ETA in prigione. Viene data per sicura in questo caso una situazione insurrezionale nel paese basco.

I militari premono per rendere definitiva la svolta a destra di tipo cileno del regime. Ieri erano corse voci di possibili sostituzioni nel gover-

no della giunta con una giunta di soli militari, nel caso che continui il « terrorismo ». A livello repressivo lo stato d'assedio comunque è già in atto. Sono 1.200 i compagni incarcerati in questa settimana.

Oggi ad esempio si ha notizia di dieci preti arrestati per una omelia funebre, ed un vescovo è stato costretto ad abbandonare il paese. La violenza fascista è culminata ieri nell'assassinio a sangue freddo del fratello di Echava — che è uno dei dirigenti più noti dell'ETA — e che è stato freddato mentre lavorava tranquillamente nel suo bar. Forzato dalla destra non si vede come il regime possa rimandare a lungo gli altri processi, è possibile in questo caso arrivare ad uno scontro frontale di massa.

Le statistiche economiche di questi giorni indicano una situazione di crisi economica di tipo nuovo per la Spagna: 20% di inflazione, il 7% di disoccupazione della popolazione attiva, e 200.000 disoccupati già nella sola edilizia. Legare la lotta per i contratti alla lotta per la democrazia,

è un compito fondamentale in questo momento. E' proprio ciò che non fanno le opposizioni cosiddette di sinistra. E' nato invece in questo momento il problema delle alleanze: una proposta unitaria della « giunta democratica », prefigurante un programma di governo unitario, è stata rifiutata dalla « piattaforma ». A sua volta l'assemblea di Catalogna ha dedicato la sua unica riunione di questo mese ad un'ennesimo documento di conciliazione tra i partiti.

In queste condizioni le lotte e le proteste pur numerosissime, continuano ad essere ostacolate senza diventare un movimento generale. Tutti indistintamente, comunque, si rifiutano di indicare qualsiasi previsione. Tutto è possibile, dato che a giudizio unanime, il movimento operaio non ha ancora messo in campo in questo mese tutta la sua forza potenziale.

MADRID, 7 — A Barcellona stamane si è svolta una manifestazione che ha visto la partecipazione di centinaia di persone; i dimostranti si sono di-

spersi sotto gli occhi della polizia la quale non è riuscita ad effettuare nemmeno un arresto.

La morte del compagno basco Echeva, fratello di un dirigente dell'ETA esiliato in Francia ha provocato immediate reazioni; il fratello dell'ucciso in una intervista ad un giornale francese ha confermato che la squadracchia che ha assassinato il fratello era composta da guardie civili in borghese. Alle esequie del compagno sono state costrette a partecipare le stesse autorità provinciali.

Infine una notizia piacevole: il marchese di Villaverde, cognato del boia Franco è stato raggiunto in un ristorante andaluso dai segni tangibili dello sdegno di un gruppo di turisti olandesi per le espressioni di appoggio a Franco e contro il governo olandese — uno dei più rigidi nei confronti della Spagna — che l'incauto marchese aveva pronunciato con « azione virile » (così scrive la stampa spagnola). Il marchese si trova all'ospedale.

La vita e la morte del compagno «Txiki», rivoluzionario Basco e socialista

«Finchè sono stato libero ho agito come un militante e figlio del popolo - ora tocca a voi fare giustizia»

Pubblichiamo oggi alcuni documenti che ci sono pervenuti da Barcellona e dal paese basco: il testamento rivoluzionario del compagno Juan Paredes Manot, noto a tutti i patrioti baschi come «Txiki», una testimonianza sulla partecipazione popolare al suo funerale, pur controllato da un fitto schieramento di « guardia civile », infine un'intervista con la madre del compagno, ed un suo appello alla mobilitazione per distruggere il regime franchista. Ci pare che queste testimonianze, che documentano come vive e lotta, e come muore, un patriota basco, e l'ampiezza del movimento popolare che si stringe intorno ai rivoluzionari sfidando la più sanguinaria repressione, non abbiano bisogno di ulteriori commenti.

di esecuzione. Scrivo questo comunicato per sottolineare ancora una volta la repressione cui è sottoposto il popolo basco e tutti i popoli della Spagna. Non dobbiamo dimenticare il nostro obiettivo: la creazione di uno stato socialista basco, obiettivo per il quale hanno sacrificato la vita molti militanti rivoluzionari. Fra questi gli ultimi uccisi dallo stato di eccezione: KOPA, NICIA, ANDONI, e senz'altro non saranno gli ultimi. E' la classe operaia, il popolo in generale, che sono in grado di condurre la lotta fino alla vittoria. Solo allora avremo raggiunto l'obiettivo. Si potrà costruire una società nuova senza classi in cui non esiste lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Oggi uccideranno me per il semplice fatto che ho lottato per il mio popolo. Questo per il regime di Franco è un crimine, mentre non è un crimine ammazzare i militanti dell'ETA o assassinare i proletari nelle manifestazioni, ai posti di blocco, al posto di lavoro. Oggi siamo noi dietro il

banco degli imputati, ma domani saranno loro, cioè Franco e i suoi tirapiedi, e sarete voi coloro che dovranno fare giustizia. Non lo dimenticate, perché né io né i miei compagni potremo farlo. Abbiamo fiducia e contiamo su di voi. Come ultima cosa voglio far sapere ai compagni della mia organizzazione e al mio popolo che finché sono stato libero ho agito come un militante e un figlio del popolo; visto che non sono stato ucciso « legalmente » come molti compagni ho chiesto come ultimo e unico desiderio di essere fucilato come spetta a un « gudari » (patriota basco; guardando in faccia i fucilatori N.d.R.) ricordando tutti coloro che sono morti per EUZKADI e pensando alla nostra patria visto che muoio lontano da lei. Ora tocca a voi fare giustizia. VIVA LA SOLIDARIETA' DEI POPOLI VIVA EUZKADI LIBERA IRAULZA ALA HILL (VITTORIA O MORTE) I FUNERALI « TXIKI »

La notizia dell'esecuzione si diffonde a Barcellona con notevole rapidità. Le informazioni pervenute dai giornalisti permettono di capire che la salma verrà inumata la mattina di domenica alle 10 nel cimitero di Sardignola. E' questo un piccolo cimitero in mezzo ad un bosco di pini ad ombrello. Alle 9 sulla provinciale che porta a Sardignola si incolonnano centinaia di auto piene di compagni. L'obiettivo è di partecipare al funerale, ma la fiducia di poter entrare nel cimitero è scarsa: a circa 1200 metri si trovano schierati alcune guardie civili con il moschetto alla mano. I compagni posteggiano un po' ovunque, si dirigono a piedi, ma ingenti truppe preventivamente nascoste all'interno del cimitero escono e formano una sacca, costringono tutti i presenti a consegnare i documenti di identità. Passi domani in questura a ritirarlo, è la frase senza commenti che ripetono i poliziotti. Approssimativamente si tratta di 200 documenti ritirati. Per molti di loro questo fatto rappresenta l'inizio di una vita clandestina o in esilio, per alcuni di loro il carcere, per tutti la perdita del certificato di buona condotta. Indispensabile, tra l'altro, per ottenere il passaporto e addirittura la patente di guida. Verso le 10 arrivano rinforzi, la guardia civile si schiera e si appresta a caricare i presenti ammassati ormai ai bordi della strada provinciale. Si tratta di circa mille persone che ritornano sulle loro auto transigendo nella zona a velocità ridottissima e suonando il clacson in continuazione. Il rumore è assordante ed il traffico completamente paralizzato; giungono ulteriori rinforzi, la polizia con il mitra alla mano intima ai presenti di disperdersi e di non ritornare sul luogo essendo ormai tutte le targhe delle auto segnalate. Il corteo si disperde, alcuni compagni con azioni da commandos sono riusciti a mettere fuori rossi sulla tomba di Txiki.

Invito al fratello e all'avvocato perché si unissero a lui, Viva il paese basco libero! LA MADRE DI TXIKI LANCIA UN APPELLO: Sono la madre del mio amato figlio Txiki, mi rivolgo a voi, al popolo basco, e a tutta la Spagna per dirvi che gli ho inflitto una condanna che non è giusta; lo hanno assassinato perché tutto il regime è assassino. Chiedo che ci uniamo tutti affinché insieme possiamo impedire che il regime sparga altro sangue. Dobbiamo lottare tutti insieme e sono convinta che è possibile lottare contro di loro; ve lo chiede una madre che ha perso un figlio perché lottava per la libertà della sua terra.

polo segua il mio esempio». D. Come è avvenuto l'assassinio? R. Avvenne in un modo incredibile. Non si può uccidere una persona senza aver fatto il processo. Sono venuti a prenderlo nel carcere con un'auto, lo hanno ammanettato, lo hanno portato a 2 Km da Barcellona dove tutta la zona era circondata dalla polizia. L'assassinio fu compiuto da 7 Guardia Civile tutti volontari, hanno sparato non contemporaneamente ma uno alla volta. Come cadde a terra dopo il primo colpo, ferito alle gambe, iniziò a gridare Viva il paese basco! e a cantare l'inno nazionale basco. A questo punto il suo canto risultò come un

scorso di Tony Benn sulla necessità delle nazionalizzazioni, senza però che l'isolamento dello stesso Benn ne sia stato minimamente scalfito; mentre con la massima serietà sono state discusse mozioni, come quella per l'uscita britannica dalla NATO, che, come tutti sapevano, non avevano alcuna probabilità di passare. Il momento di scontro forse più indicativo rimane comunque quello che si è avuto intorno a Soares, presentato da Callaghan, ministro degli esteri e notoriamente filo-tedesco, come il simbolo della « democrazia portoghese » e duramente attaccato dalla sinistra, anche da esponenti non di secondo piano, come controrivoluzionario e nemico del socialismo. Quest'ultimo episodio è forse indicativo di una nuova radicalizzazione di quella che era una volta la sinistra estrema e oggi la sinistra è basta; così come il duro attacco di Ian Mikardo, leader del gruppo « Tribune », a Jack Jones e agli esponenti sindacali che hanno accettato il « patto ». Può essere il segno di una rottura di quello ambiguo legame tra l'ala radicale del partito e le grandi confederazioni che finora era solo servito a rafforzare il potere contrattuale di queste ultime nei confronti di Wilson. Ma è anche il segno del fatto che come chiarisce l'articolo già segnalato dell'« Economist », la vita della sinistra nella gestione « di rimessa » delle strutture del partito è destinata a diventare sempre più difficile. Che si vada verso una scissione, o verso un tentativo di rovesciare l'attuale vittoria di Wilson, la sinistra deve puntare a questo punto a riallacciare rapporti reali con la base operaia, con coloro che il patto sociale lo rifiutano nei fatti. E soprattutto deve entrare nel merito di quella che rimane la principale contraddizione del governo Wilson: l'Irlanda. La quale, in un'agenda congressuale che affrontava tutti i temi immaginabili, è rimasta totalmente trascurata.

MENTRE TORNANO A MADRID GLI AMBASCIATORI DI GRAN BRETAGNA, SVIZZERA, RFT

Spagna: miserabile «compromesso» della CEE

LUSSEMBURGO, 7. — Il consiglio dei ministri della CEE, presieduto da Rumor, ha discusso in questi giorni il punto principale all'ordine del giorno in questa sessione: quello della penisola iberica. Questa mattina si è aperta la riunione dedicata al Portogallo, alla presenza di Melo Antunes, che è venuto a dare esplicita garanzia che il « processo di costruzione della democrazia » in Portogallo è in corso, che cioè quelle garanzie di « pluralismo » che erano state richieste dalla CEE per la concessione di un prestito sono il programma del VI governo provvisorio. Di queste dichiarazioni non vi era bisogno: la CEE ha già, come si dice, « preparato i soldi », i 120 miliardi di « aiuto », non appena Pinheiro de Azevedo ha assunto la presidenza del consiglio. Su questo quid pro quo, tra impegno del governo a tentare di bloccare il processo rivoluzionario e « aiuti » CEE, regna tra i nove la più totale unanimità. Altrettanto non si può dire, e lo si è visto ieri, per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere sulla Spagna. La commissione esecutiva della CEE, che proponeva un documento di dura critica alle condanne a morte, e un rinvio sine die delle trattative commerciali è stata a sua volta duramente criticata dal rappresentante francese, Sauvagnargues, che ha accusato di travalicare i propri compiti assumendo posizioni « politiche », con Sauvagnargues si è schierato, altre ovviamente alla « cattolicissima » Irlanda, che già si è segnalata per aver rifiutato

di richiamare il proprio ambasciatore a Madrid, anche il rappresentante tedesco. Ricordiamo che Francia e RFT erano stati i paesi che più si erano battuti perché il prestito al Portogallo venisse condizionato alla caduta di Goncalves e a garanzie di « democraticità ». Il miserabile « compromesso » che ne è risultato prevede solamente un temporaneo rinvio dei negoziati commerciali, che lascia intatti gli accordi già esistenti sia con i « sei » sia, su piano bilaterale, con Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca. E' il « compromesso » voluto dal ministero degli esteri italiano: esso nasconde dietro un documento « di condanna » che si distingue per la sua assoluta genericità e moderazione (non si parla che di « violazione dei diritti dell'uomo » e di « speranza di non assistere ad una escalation della violenza ») non solo la mancanza di ogni reale sanzione economica ma la decisione altrettanto grave, di lasciare ai singoli paesi la questione del ritorno, o meno, degli ambasciatori « ritirati » a Madrid. Cogliendo la palla al balzo, già questa mattina hanno ripreso servizio nella capitale spagnola, gli ambasciatori di Germania Federale (con la motivazione, rieccheggiate le dichiarazioni di Sauvagnargues alla CEE, che è meglio « influenzare la Spagna dall'interno »), Gran Bretagna, Svizzera. Il ritorno dell'ambasciatore italiano potrà essere a questo punto impedito solo dalla mobilitazione di massa.

tratta; e che la CEE appare ora sempre meno in grado, non solo di condurre una propria politica e economica coerente e complessiva (e di oggi la notizia di nuovi contrasti, questa volta sull'atteggia-

mento da assumere in campo energetico, che si aggiungono a quelli già gravissimi sul « MEC agricolo »), ma anche di una propria gestione autonoma della crisi nel fianco sud della NATO.

I militari assumono i pieni poteri in Argentina

BUENOS AIRES, 7 — Dopo la straordinaria operazione di guerriglia del Montoneros nella città di Formosa — che ha scosso profondamente la credibilità delle forze di sicurezza e dell'esercito — i militari hanno annunciato di essere stati incaricati dal governo di « condurre la lotta contro la sovversione ». E' stata annunciata anche la costituzione di un « consiglio di sicurezza interno » e di un « consiglio della difesa ». Il primo avrà compiti politici, il secondo — che è quello che realmente conta — sarà composto dai comandanti delle tre armi ed avrà il compito di indicare (meglio sarebbe dire decidere) gli strumenti di lotta contro la sovversione e la guerriglia. E' un nuovo passo in avanti dell'esercito verso il controllo di fatto dello stato: sotto il consiglio di difesa sono stati posti oltre le forze armate, gli effettivi della polizia e delle forze di sicurezza, la polizia federale, l'amministrazione

carceraria, la segreteria stampa della presidenza della repubblica e i servizi di informazione. Questa mossa dei militari non mancherà di sollevare ulteriori contraddizioni, giacché lede interessi particolari di settori come la polizia e perché rappresenta un colpo di mano, mentre fino a ieri sembravano essere riprese le trattative tra i vari settori borghesi, ivi compresi i peronisti « ortodossi ».

Inoltre l'assunzione dei poteri da parte dell'esercito ne smaschera completamente il ruolo togliendo agli stati maggiori qualsiasi possibilità di presentarsi come i garanti della democrazia in grado di contrattare con le organizzazioni popolari. Un passo avanti dunque verso la militarizzazione del paese, ma due passi indietro sulla strada — fino ad oggi perseguita dalla borghesia — di ricreare condizioni di stabilità e di sicurezza interna; in questo modo, infatti, si va verso lo scontro frontale con la guerriglia e soprattutto con la sinistra e le masse popolari di cui la guerriglia, ERP e Montoneros, è l'espressione più scoperta e radicale. Che queste siano le intenzioni, o perlomeno i risultati inevitabili, lo dimostra la notizia diffusa oggi dalle agenzie di un nuovo attacco dell'esercito contro le basi contadine dell'ERP a Tucuman. Quattro compagni sono stati uccisi.

Milano mercoledì 8 ottobre

Università Statale Aula Magna alle ore 18 manifestazione di dibattito con la proiezione del film « Hasta la Victoria Siempre » e la partecipazione di un compagno cileno. La manifestazione è indetta per l'anniversario della morte del « CHE » dal Centro di Coordinamento e Solidarietà con l'America Latina e il Mls.



Otto anni fa cadeva combattendo in Bolivia il compagno Ernesto « Che » Guevara. Compagno esemplare, dirigente della rivoluzione cubana, il « Che » dedicò la sua vita alla causa della rivoluzione socialista in America Latina, adoperandovi tutte le sue energie. Assassinato per mano di fantocci al servizio della Cia, egli è ancor oggi un esempio per i comunisti e i rivoluzionari in America Latina e nel mondo. Hasta la victoria siempre!

A BOLOGNA, CON UNA SENTENZA DEL PRETORE, LA SIP E' COSTRETTA A RIALLACCIARE CENTO TELEFONI

Milano - Una settimana di mobilitazione contro la SIP

A Genova continuano gli stacchi mentre si estende l'autoriduzione. A Ostia mobilitazione contro il tentativo di pigliamento dell'Accea. Roma: oggi manifestazione alle 10 a piazza del Popolo

MILANO, 7 — La SIP ha dato il via alle sue provocazioni avvertendo alcuni autoriduttori della zona Venezia che, a partire da lunedì, avrebbe effettuato gli stacchi, venendo così meno alle norme della convenzione che impongono all'azienda telefonica di rispondere nel merito delle richieste che gli utenti autoriduttori hanno inoltrato per lettera; inoltre l'invio anticipato della bolletta del 4° trimestre ripropone tali e quali gli aumenti, minimo garantito compreso. I proletari hanno deciso di intensificare l'organizzazione e la lotta indicando una settimana di mobilitazione dura contro la SIP. Delegazioni di massa dai vari quartieri presiederanno gli uffici centrali della SIP, in via Pirelli; verranno bruciate le bollette e le lettere di sollecito.

La volontà di non cedere di fronte alle minacce e alle provocazioni della SIP, ma di rispondere con una lotta dura e incisiva e con la prosecuzione dell'autoriduzione, è espressa dalle migliaia di pensionati, lavoratori, artigiani, operai delle piccole fabbriche che si apprestano ad autoridurre le nuove bollette organizzandosi nei comitati di quartiere.

Con l'organizzazione cresce la coscienza di estendere il fronte di lotta ad altre tariffe, dalla luce al gas, per affrontare lo scontro sull'intera politica tariffaria del governo. In questo scontro devono essere coinvolte, a partire dalle scadenze dei rinnovi contrattuali, le categorie operaie e in particolar modo gli operai del settore telefonico per cui è urgente una riapertura della vertenza sui temi dell'occupazione e delle tariffe.

Iniziativa contro le rapresaglie della SIP sono state assunte dalle conferenze milanesi che si sono tenute venerdì dal prefetto. La FLM milanese, dal canto suo, ha deciso di continuare la lotta passando dal salto della bolletta, all'autoriduzione.

Di fronte alla tenuta del movimento e all'indimento della lotta su tutto il territorio nazionale, le stesse centrali sindacali sono state costrette a richiedere un ennesimo incontro con il governo; resta comunque all'iniziativa di lotta del movimento la capacità di rendere inefficaci gli aumenti della SIP e del governo e di imporre al sindacato il sostegno e la generalizzazione di questa lotta.

Per oggi è prevista una mobilitazione cittadina con presidio di massa davanti alla SIP a partire dalle ore 15, che alla fine, confluirà a Palazzo Marino, dove una delegazione si incontrerà con il sindaco per chiedere un impegno da parte del consiglio comunale di intervenire presso la SIP per diffidare dagli stacchi.

Sabato assemblea cittadina alle ore 16 in Statale indetta dal «Comitato provinciale contro il carovita».

BOLOGNA, 7 — Dopo che ieri centinaia di autoriduttori avevano invaso il tribunale per sostenere, con la propria forza materiale, l'azione legale intrapresa contro la SIP, il pretore ha emesso una sentenza nella quale si ingiunge all'azienda di riallacciare i telefoni staccati per rappresaglia. E' una significativa vittoria del movimento per l'autoriduzione che viene a premiare la decisione con la quale, di fronte alle minacce della SIP, si è proseguita la lotta, intensificando la mobilitazione e articolandola anche sul legale. Perman-

Torino: è morto il compagno Massimo Sartorio

TORINO, 7 — E' morto di una terribile malattia, la leucemia, il compagno Massimo Sartorio, militante di Lotta Continua, nel collettivo politico di architettura. I compagni che hanno militato con lui lo ricordano con affetto per il suo impegno politico e la sua allegria.



gono comunque grossi problemi, in quanto l'ordinanza riguarda solo coloro, circa un centinaio, che hanno presentato ricorso e non tutti i 600 autoriduttori ai quali è stato staccato il telefono.

E' in ogni caso chiaro a tutti che sta nella capacità di mobilitazione, nella forza che si riuscirà a mettere in campo nei prossimi giorni, nell'estensione dell'autoriduzione anche alla prossima bolletta, la possibilità reale di battere completamente la politica di rappresaglia intrapresa dalla SIP.

MILANO: DA VENERDI' TRASMETTE «CANALE 96»

MILANO, 7 — Venerdì 10 ottobre inizia le sue trasmissioni Radio Canale 96, Emittente Democratica Milanese. Nel primo periodo, fino al 31 ottobre le trasmissioni saranno dalle 12 alle 14 e dalle 18,30 alle 24, da lunedì a venerdì, fino a mezzanotte il sabato e la domenica. Insieme al notiziario di notizie politiche e sindacali la nuova radio trasmetterà interviste ai consigli di fabbrica, agli studenti, ai comitati d'occupazione, ai soldati e infine programmi di musica. «Questa radio

L'incontro del sindacato provinciale telefonico con la direzione della SIP, previsto per ieri, è stato fatto scivolare ad oggi per prendere tempo; ieri pomeriggio, invece, si è svolto l'incontro tra consiglio d'azienda e rappresentanti dei comitati di lotta. Più che consiglio d'azienda sarebbe giusto dire sindacato telefonico, perché la struttura sindacale si è praticamente sostituita ai delegati, anche se alcuni delegati hanno aderito fin dall'inizio all'autoriduzione. Il Consiglio d'Azienda ha riaffermato la sua disassociazione dalla lotta e ha delegato ogni decisione alla federazione CGIL-CISL-UIL, la quale, a Genova, si è già contraddistinta per aver contrastato una debole presa di posizione della FLM provinciale e per aver definito l'autoriduzione una forma

di lotta non unificante. In questi giorni, il graticcio della SIP e diverse centraline sono presidiate dai carabinieri e celerini in forze, mentre nella direzione SIP circolano numerosi agenti in borghese: il timore di nuove iniziative di lotta è grande. Anche a Genova, dopo Bologna, si è deciso di denunciare la SIP per ottenere il blocco immediato degli stacchi e il riallacciamento dei telefoni staccati.

A Roma, l'ENEL e in particolare l'Accea portano avanti ormai da tempo, nei confronti degli autoriduttori delle bollette elettriche, una dura politica repressiva, attraverso gli stacchi della luce e i pigliamenti. Ora l'Accea ci riprova tentativo di realizzare ad Ostia tre pignori, mentre nei confronti di altrettanti autoriduttori, mediante una vendita all'asta nelle loro case. I proletari, organizzati in comitati, hanno dato una risposta decisa a questo tentativo, cacciando questa mattina gli incaricati del sequestro. Già ieri una folta delegazione di proletari è andata all'agenzia locale avvertendo che qualsiasi tentativo repressivo sarebbe stato respinto. Nei prossimi giorni la magistratura tenterà di pignorare i mobili agli autoriduttori. La mobilitazione continua con picchetti e assemblee.

ROMA — Oggi manifestazione centrale alle ore 10 a Piazza del Popolo con presidio tutta la giornata alla direzione generale della SIP (via Flaminia angolo via Gravina).

MARGHERA

manutenzione si può e si deve fare di giorno e dal lunedì al venerdì; dopo anni di lotte si consegnerebbe al padrone tutto il controllo della organizzazione del lavoro (controllo organico, mobilità, cumulo di mansioni, slittamento orario, semiturni, turni, ecc); non si attuerebbe il decentramento della manutenzione nei presidi di zona e di reparto ma il concentramento mobile facente capo alle aree e soprattutto ad un nucleo centrale voluto dalla Montedison; questo accordo sarebbe una vittoria del padrone, basta confrontarlo con le sue richieste di tre mesi fa. E' l'opposto di tutto ciò per cui gli operai lottano.

Un compagno ha denunciato chiaramente l'ipotesi politiche e sindacali che stanno sotto questo tipo di accordi, della piattaforma contrattuale nazionale, della gestione della democrazia di lotta: «i partiti di governo dentro al sindacato difendono il padrone e il governo, il PCI si fa cari-

DALLA PRIMA PAGINA

co della crisi dei padroni e si illude di andare al governo svendendo proprio la forza del movimento operaio che è l'unica condizione per arrivarci». Tutti gli interventi hanno ribadito gli obiettivi operai, manutenzione preventiva e decentrata, impegni precisi sul risanamento dei singoli impianti, potenziamento dell'organico quantificato, fissato in modo rigido zona per zona, assunzione di tutti gli appalti in ditta a parità di salario, lavoro, qualifica, mansione, senza selezione, nessuna mobilità tra zona e zona, tra area e area, nessun slittamento di orario, o semiturno o turno. Dalla sala e dagli interventi la richiesta era unanime: controllo diretto sulla trattativa di martedì, rifiuto netto e assoluto dell'accordo, riapertura della lotta in termini duri con cortei interni, blocco delle merci, fermata degli impianti, bloccando tutto. E' chiarissimo a tutti il

rapporto che lo sbocco di questa vertenza ha con il contratto, sia in termini di apertura di fatto dello scontro contrattuale, sia per non cedere sugli obiettivi di fondo (appalti, organico, mobilità, orario, risanamento).

Liviero della Federchimica ha chiuso l'assemblea con un discorso interlocutorio: «lo scontro, riprendete martedì alle trattative e domani in fabbrica».

PORTOGALLO

— parlando ai manifestanti davanti alla caserma. «Infatti le unità non sono solo i comandanti, ma anche, e soprattutto, i sergenti e i soldati». Molto applaudita è stata la parte del suo intervento nella quale ha criticato le politiche dei partiti attualmente al governo ed ha ripercorso le tappe della scalata reazionaria che oggi vorrebbe passare per

AVVISI AI COMPAGNI

Teatro operaio

Il teatro operaio sta preparando un nuovo spettacolo sulle lotte operaie (in particolare sulle piccole e medie fabbriche) che girerà al nord e al sud durante il periodo dei contratti.

A Roma, l'ENEL e in particolare l'Accea portano avanti ormai da tempo, nei confronti degli autoriduttori delle bollette elettriche, una dura politica repressiva, attraverso gli stacchi della luce e i pigliamenti. Ora l'Accea ci riprova tentativo di realizzare ad Ostia tre pignori, mentre nei confronti di altrettanti autoriduttori, mediante una vendita all'asta nelle loro case. I proletari, organizzati in comitati, hanno dato una risposta decisa a questo tentativo, cacciando questa mattina gli incaricati del sequestro. Già ieri una folta delegazione di proletari è andata all'agenzia locale avvertendo che qualsiasi tentativo repressivo sarebbe stato respinto. Nei prossimi giorni la magistratura tenterà di pignorare i mobili agli autoriduttori. La mobilitazione continua con picchetti e assemblee.

ROMA — Oggi manifestazione centrale alle ore 10 a Piazza del Popolo con presidio tutta la giornata alla direzione generale della SIP (via Flaminia angolo via Gravina).

Invitare al Teatro Operaio c/o Lotta Continua via Dandolo 10, Roma.

Conferenza

nazionale del settore scuola universitaria

Devono partecipare tutti i responsabili cittadini del lavoro politico nell'università o i compagni che assumeranno questo incarico o un compagno della commissione scuola cittadina, laddove non esista il responsabile di settore.

I lavori inizieranno sabato 11 alle ore 9,30 nella sezione di Lotta Continua di Casalbruciato.

(Dalla stazione Termini, si prende il 66 fino al piazzale del Verano; poi il 109 o il 309 o il 311, fino al cinema Argo, in via Tiburtina; quindi, la prima traversa a destra).

I documenti di preparazione sono stati consegnati ai compagni partecipanti alla conferenza degli studenti medi.

del fronte di classe che si oppone a un governo ormai apertamente schierato su un linea di sfida e di scontro aperto con le masse.

La lotta di questi giorni, della settimana trascorsa come di quella che si è aperta, deve ormai essere guardata come il preludio di uno scontro armato che appare inevitabile. La socialdemocrazia che gioca oggi tutte le sue carte nel tentativo di schiacciare le punte avanzate del movimento proletario e dell'organizzazione dei soldati, si prepara ormai a scatenare tutte le forze della reazione contro il proletariato. Ritornano alla ribalta i generali fascisti come Galvao de Melo, che ha fatto oggi una dichiarazione in cui si dice «pronto a mettersi agli ordini del Consiglio della Rivoluzione», i massacratori del vecchio regime, applauditi dai manipoli di Soares.

E' a questa scalata che il movimento di classe e le sue avanguardie stanno rispondendo nell'unico modo possibile: se volete la guerra, l'avrete.

Procede il piano Pirelli: C.I. anche per gli operai della Bicocca

Alla richiesta operaia di indurre la lotta contro la C.I. il sindacato risponde con la fumosa vertenza aziendale. Assemblea aperta alla Superga

MILANO, 7 — Nell'interno di ieri con il sindacato la direzione della Pirelli ha comunicato di aver avanzato una nuova richiesta di cassa integrazione per circa duemila operai dello stabilimento Bicocca a partire dalla fine di questo mese fino a gennaio. Con questo nuovo piano sarebbero praticamente colpiti dalla C.I. tutti gli operai di produzione della Bicocca; già tremila del dipartimento gomma sono attualmente in C.I. Pirelli chiede C.I. articolata in questo modo: 12 giornate per 800 operai dei cavi, 22 giornate per 40 operai del lamatoio, 15 giornate per 90 della mensa fino a gennaio; nel mese di gennaio altre 15 giornate di C.I. per 1.051 operai dello stabilimento articoli tecnici di Segnanino. Si tratta praticamente di tutti i venerdì dalla fine di ottobre a gennaio dal 24 dicembre al 6 gennaio. Le motivazioni addotte sono le solite, la crisi non solo nel settore auto, ma anche nell'edilizia e nelle telecomunicazioni che richiede una diminuzione di produzione di cavi. Venerdì è convocato il coordinamento provinciale dei delegati che sta preparando un convegno economico sulla situazione della società che dovrebbe tenersi in concomitanza con lo sciopero europeo di tutti i lavoratori del settore gomma già fissato per il 22 ottobre. Per ora il consiglio di fabbrica si è limitato «in segno di protesta contro la nuova richiesta di Pirelli» a confermare le tre ore di sciopero settimanali programmate per la vertenza aziendale, una vertenza in corso da ormai dieci mesi che non solo non ha portato nessun risultato concreto, ma non ha nemmeno modificato i rapporti di

forza e all'interno della fabbrica, sia per la gestione che ne viene fatta dal sindacato, sia per i suoi contenuti, largamente estranei alle esigenze degli operai; ed è stata di fatto usata dal sindacato in contrapposizione all'esigenza di una risposta immediata e generalizzata alla C.I., che, secondo loro, sarebbe una lotta difensiva.

Dagli operai che nell'assemblea di questa mattina chiedevano non solo che si organizzasse il rientro in fabbrica il venerdì, ma che si attuasse il blocco del centro meccanografico di via Valtorta, il blocco degli straordinari; ma il sindacato ha risposto che tutto questo, è difensivo e rimanderebbe indietro invece che avanti il contenuto della piattaforma.

Stamattina si è svolta all'interno della Superga di Torino un'assemblea aperta: erano presenti delegazioni di molte fabbriche colpite da provvedimenti di cassa integrazione: Farit, Barone, Singer, Ferriere, Ceat, Michelin. Gli operai della Pirelli sono arrivati in corteo: erano state dichiarate tre ore di sciopero. Per primo ha parlato il segretario della Fule Borgaro. Dopo 2 mesi e mezzo che, al di là dei discorsi e delle trattative con il governo non erano mai state fatte proposte precise per quello che riguarda la Superga, finalmente la montagna ha partorito il topolino. Borgaro ha spiegato il processo di ristrutturazione in atto nel gruppo Pirelli; ha esposto la piattaforma contrattuale dei chimici: controllo degli investimenti, diversificazione produttiva, rapporti con le multinazionali.

Alla Superga per mantenere a metà i livelli di occupazione attuale, dovranno essere prodotte scarpe ginnastica, stivali, scarpe

antifortunistiche. Nulla di nuovo in tutto questo se non il fatto che gli enti locali dovrebbero diventare gli acquirenti della Superga. Per quanto riguarda l'altra metà degli operai la proposta sindacale è che vengano assorbiti nel turno della Pirelli. Una proposta che già nella discussione degli operai della Pirelli è stata ritenuta inattuabile se si pensa che attualmente negli stabilimenti del gruppo alla Laminate Pirelli Riv. l'occupazione è scesa da 500 a 300 operai, negli stabilimenti di Settimo il calo di manodopera è sceso dell'8 per cento e le assunzioni sono bloccate da tantissimi tempo.

Alla Pirelli di Settimo ogni giorno il sindacato accetta riduzioni di organico nei reparti tramite trasferimenti, dicendo che «non ci sono stati licenziamenti di massa grazie al fatto che è stato accettato il processo di ristrutturazione, mentre alla Superga, dove sono sempre state fatte solo richieste salariali, ora ci si rivolge di fronte il grave problema dei licenziamenti».

Nel corso dell'assemblea è intervenuto anche Fantino, consigliere democristiano; abbondantemente fischiato. «La DC è solidale con i lavoratori, le piattaforme del sindacato sono responsabili perché lasciano un largo respiro alla Pirelli nei suoi piani di ristrutturazione e danno la possibilità di nuovi investimenti». Un miglior commento alla piattaforma sindacale non ci poteva essere.

La voce degli operai si è levata poco, l'unico barlume è venuto da un delegato della Bicocca che ha posto in evidenza il problema del mantenimento degli organici.

VERSO UN COORDINAMENTO DELLE PICCOLE FABBRICHE

La Sirti di Roma per il blocco totale degli straordinari

Occupata la Siccar. Importante appuntamento all'assemblea aperta di venerdì alla Chris Craft

ROMA, 7. — Nel cantiere Sirti di Tor Lupara è svolta lunedì 6 una importante assemblea, indetta per discutere l'applica-

zione dell'accordo strappato alla direzione nei mesi scorsi dalla forza operaia (aumento della trasferta a 2000 lire; 4 passaggi di categoria da manovale specializzato ad operaio qualificato; corsi di specializzazione per giuniori telefonici che permetterebbero a 14 operai il passaggio al contratto dei metalmeccanici; mensa aziendale a carico della Sirti); l'assemblea si è trasformata in un eccezionale momento di discussione sugli obiettivi operai in questa fase contrattuale ed ha visto il pronunciamento unanime per l'abolizione degli straordinari in tutti i cantieri Sirti di Roma.

Altri due licenziamenti a Mirafiori

TORINO, 7 — Ancora due compagni, che sono sempre stati alla testa delle lotte in fabbrica, sono stati licenziati dalla Fiat con la scusa dell'assenteismo. Il primo lavorava all'officina 177 delle carrozzerie, in pomicatura, dove il lavoro è molto nocivo e la mutua è l'unico modo per sopravvivere: dopo 4 sospensioni per assenteismo, è arrivato il licenziamento.

L'altro compagno lavorava all'off. 63 delle presse. Il sistema per evitare la reazione degli operai è stato lo stesso: le lettere sono arrivate alle 11 meno 10, a fine turno, immediatamente dopo i compagni sono stati portati fuori dalla fabbrica dai guardiani. La reazione degli operai tuttavia non tarderà a farsi sentire, perché attualmente i licenziamenti alla Fiat sono almeno uno al giorno. Già la settimana scorsa gli operai della SPA-Stura hanno dato lo esempio mobilitandosi contro le lettere di ammonizione per assenteismo.

Questo obiettivo, maturato nella coscienza operaia dopo una fase di lotta che ha visto come momenti più significativi il blocco ai cancelli delle squadre di manutenzione e i picchetti contemporanei di tutti i cantieri Sirti, è stato individuato come fondamentale per la lotta sull'occupazione, per nuovi posti di lavoro, per la difesa della rigidità operaia contro l'aumento dei carichi di lavoro.

La Siccar, unica azienda specializzata del Lazio nel campo della carrozzeria industriale, con 53 operai, è stata occupata contro la decisione dell'amministratore unico della società Antonio Gallo di chiudere la fabbrica e di

non pagare il salario di settembre e tantomeno la liquidazione.

Gli operai della Siccar assieme agli operai della Sirti si stanno organizzando per collegarsi con le altre piccole fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro attraverso un coordinamento; il primo importante appuntamento sarà l'assemblea aperta di venerdì dentro la Chris Craft.

La voce degli operai si è levata poco, l'unico barlume è venuto da un delegato della Bicocca che ha posto in evidenza il problema del mantenimento degli organici.

Gli operai della Siccar assieme agli operai della Sirti si stanno organizzando per collegarsi con le altre piccole fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro attraverso un coordinamento; il primo importante appuntamento sarà l'assemblea aperta di venerdì dentro la Chris Craft.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Roma: sabato pomeriggio manifestazione a piazza Euclide sull'assassinio di Rosaria Lopez. Sono in corso riunioni tra organismi di massa e organizzazioni politiche sulla promozione e adesioni alla manifestazione